dal 1994 Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

XXVII Indagine
Profilo dei Laureati 2024

Sintesi del Rapporto 2025

Con il sostegno del

MUR
Ministero dell'Università e della Ricerca

Ripubblicato in data 31/07/2025 per lievi modifiche ad alcuni indicatori alle pagine 6, 9, 12, 15, 22.

Sintesi del Rapporto AlmaLaurea 2025 sul Profilo dei Laureati 2024 (XXVII Indagine)

1. L'indagine e il suo contesto

Il Profilo dei Laureati prende in considerazione 305.256 laureati nell'anno solare 2024[1] di 80 Atenei aderenti ad AlmaLaurea[2]. Questi Atenei si distribuiscono sul territorio nazionale con una certa omogeneità: 29 al Nord, 24 al Centro, 27 al Mezzogiorno. Sei Atenei (Sapienza Università di Roma, Bologna, Padova, Torino, Napoli Federico II e Milano Statale) nel 2024 superano i 10 mila laureati. Il complesso dei laureati si articola come segue: 170.943 laureati di primo livello (che rappresentano il 56,0% del complesso dei laureati del 2024); 31.889 magistrali a ciclo unico (10,4%); 102.424 magistrali biennali (33,6%)[3]. I cinque gruppi disciplinari più numerosi sono il medico-sanitario e farmaceutico, l'economico, ingegneria industriale e dell'informazione, lo scientifico e il politico-sociale e comunicazione, che rappresentano insieme più del 60% dei laureati. La quasi totalità dei gruppi comprende corsi di laurea con una struttura "3+2", mentre in sei gruppi sono presenti anche laureati magistrali a ciclo unico.

Hanno compilato il questionario di rilevazione 284.867 laureati, che rappresentano il 93,3% del totale della popolazione oggetto di indagine.

La documentazione presentata viene analizzata distintamente per i diversi tipi di corso di laurea, ognuno dei quali risulta caratterizzato da una differente composizione per gruppo (o ambito) disciplinare.

I corsi di laurea magistrali a ciclo unico e quelli di primo livello sono gli unici a cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I laureati di primo livello sono distribuiti in quindici ambiti disciplinari, con una maggiore concentrazione nei gruppi economico (15,3%), medico-sanitario (13,2%), ingegneria industriale e dell'informazione (11,4%), politico-sociale e comunicazione (11,1%) e in quello scientifico (9,8%). I corsi magistrali a ciclo unico, di durata almeno quinquennale, sono presenti in pochi ambiti disciplinari: medico e farmaceutico (46,2% dei laureati a ciclo unico), giuridico (28,7%), educazione e formazione (17,1%, con la sola classe di laurea in Scienze della Formazione primaria), architettura e ingegneria civile (5,4%), veterinario (2,3%) e letterario-umanistico (solo 81 laureati nel 2024, pari allo 0,3%, composto dalla classe di laurea in Conservazione e restauro dei beni culturali istituita dal D.M. del 2 marzo 2011).

Ai corsi magistrali biennali hanno invece accesso i laureati che hanno già conseguito almeno una laurea di primo livello. I laureati magistrali biennali si distribuiscono in quindici ambiti disciplinari, con una maggior concentrazione in quattro: economico (16,3%), ingegneria industriale e dell'informazione (15,9%), scientifico (14,8%) e politico-sociale e comunicazione (10,6%). Nelle analisi congiunte per gruppo disciplinare e tipo di corso non vengono presi in considerazione, per la loro ridotta numerosità, i laureati magistrali a ciclo unico del gruppo letterario-umanistico.

---

[1] AlmaLaurea realizza annualmente anche le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomati di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini.

[2] A giugno 2025 sono 82 gli Atenei aderenti ad AlmaLaurea.

[3] I laureati dei corsi afferenti all'ordinamento precedente alla Riforma D.M. n. 509/1999 e i laureati di Scienze della Formazione primaria (corso pre-riforma D.M. n. 249/2010) sono stati esclusi dal Rapporto a causa del numero particolarmente ridotto di unità (per un totale di 830 laureati). La documentazione è disponibile su www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati.

L'analisi della *performance* del sistema universitario italiano deve necessariamente tener conto del contesto nel quale si colloca il nostro Paese. L'Italia sconta ancora un forte ritardo nei livelli di scolarizzazione sia per la popolazione in età adulta sia per quella più giovane. Nel 2024, nella fascia di età 25-34 anni, la quota di laureati per l'Italia è del 31,6%: la posizione occupata dal nostro Paese nel confronto europeo rimane a fondo scala, davanti solo alla Romania (Eurostat, 2025a). Questi risultati sono ancora più preoccupanti se si tiene in considerazione che uno degli obiettivi strategici dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU (ONU, 2015) è quello di raggiungere entro il 2030 una quota di laureati fra la popolazione di 25-34 anni del 45,0% (Consiglio dell'Unione europea, 2021), obiettivo difficilmente raggiungibile per l'Italia. Inoltre, sono ancora troppi i giovani 15-29enni che non studiano e non lavorano: sono i cosiddetti NEET (Not in Education, Employment or Training) che, nel 2024, rappresentano in Italia il 15,2% dei giovani, quota in calo negli ultimi anni (Eurostat, 2025b). L'Italia, tuttavia, resta ancora il Paese con il valore più alto di tutta l'Unione europea (eccezion fatta per la Romania) e decisamente superiore alla media europea (11,0% nel 2024). Ad aggravare una situazione già complessa si registrano modesti investimenti in istruzione di terzo livello (OECD, 2024): l'Italia, nel 2021, vi ha destinato solo l'1,0% del proprio PIL (dato stabile nel tempo), nettamente distaccata dai principali Paesi europei e dalla media OECD (1,5%).

Per tracciare il quadro di riferimento in cui il Paese si muove, è opportuno tenere monitorato l'andamento delle immatricolazioni all'università. Secondo la più recente documentazione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-USTAT), dopo l'aumento delle immatricolazioni registrato dal 2000/01 al 2003/04 (+19,0%), legato soprattutto al rientro nel sistema universitario di ampie fasce di popolazione di età adulta conseguente all'avvio del "3+2" (D.M. n. 509/1999), si è assistito a un calo rilevante delle immatricolazioni che è perdurato fino al 2013/14 (-20,5% rispetto al 2003/04). Dal 2014/15 si è osservata una ripresa delle immatricolazioni, arrivando nel 2019/20 a +16,6% rispetto al 2013/14 per poi continuare a crescere nel 2020/21 anche per effetto della pandemia sul mercato del lavoro (+25,3% rispetto al 2013/14). Dall'anno accademico 2021/22 al più recente 2023/24 l'andamento è stato altalenante fino a raggiungere le 328 mila unità; tale quota si attesta comunque su livelli superiori rispetto a quelli rilevati nel 2019/20, mostrando quindi un andamento di tendenziale crescita rispetto alla situazione pre-pandemica. In ogni caso la perdita di matricole a partire dal 2003/04 si è quasi totalmente riassorbita (al 2023/24 la contrazione è del 2,9%).

Sull'andamento delle immatricolazioni incidono vari fattori: il forte calo demografico della popolazione diciannovenne, un tasso di passaggio all'università non elevato, un sistema del diritto allo studio ancora da potenziare, le difficoltà delle famiglie nel sostenere i costi dell'istruzione universitaria. Non bisogna dimenticare, infatti, che la formazione universitaria dovrebbe rappresentare il principale motore di mobilità sociale e la principale leva nelle mani dell'operatore pubblico per correggere la diseguaglianza delle opportunità (Istat, 2024). Molto spesso, in mancanza di adeguati investimenti in istruzione e corrette politiche di orientamento e diritto allo studio, il contesto socio-economico di provenienza continua ad esercitare un ruolo rilevante nelle scelte formative e professionali dei giovani. In questo quadro complesso e articolato, l'Indagine sul Profilo dei Laureati fornisce una fotografia delle caratteristiche dei laureati, della loro riuscita universitaria, delle esperienze maturate durante l'università, della valutazione del percorso di studi concluso e delle prospettive di studio e di lavoro post-laurea.

2. Genere e origine sociale

Genere

Le donne, che dai primi anni Novanta costituiscono oltre la metà dei laureati in Italia, rappresentano tra quelli del 2024 il 59,9% del totale[4]. Tale quota risulta tendenzialmente stabile negli ultimi dieci anni[5]. Le donne hanno un'incidenza del 69,4% nei corsi magistrali a ciclo unico, una quota apprezzabilmente più alta di quella osservata tra i laureati magistrali biennali (57,8%) e tra quelli di primo livello (59,4%). Come emerge da questi dati, nel passaggio dalla laurea di primo livello alla magistrale biennale la quota di laureate tende a contrarsi. Tale tendenza, tra l'altro, si conferma nel passaggio al terzo livello degli studi universitari: la quota di donne tra i dottori di ricerca è inferiore al 50% (48,5%)[6].

Si rileva una forte differenziazione nella composizione per genere dei vari ambiti disciplinari, confermando la maggiore propensione delle donne a scegliere percorsi umanistici rispetto a quelli scientifici, in particolare quelli dell'area STEM (*science, technology, engineering, mathematics*)[7]. Nel 2024 le donne rappresentano il 41,1% dei laureati nelle discipline STEM, quota stabile negli ultimi dieci anni. Nei corsi di primo livello le donne costituiscono una spiccata maggioranza nei gruppi educazione e formazione (94,5%), linguistico (84,5%), psicologico (81,1%), medico-sanitario (75,1%) e arte e design (72,1%). Di converso, esse sono una minoranza nei gruppi informatica e tecnologie ICT (14,5%), ingegneria industriale e dell'informazione (26,3%) e scienze motorie e sportive (30,8%). Una distribuzione simile si rileva anche all'interno dei percorsi magistrali biennali: vi è una forte prevalenza femminile nei gruppi educazione e formazione (92,0%), linguistico (85,1%), psicologico (82,1%) e arte e design (73,9%); è invece decisamente limitata nel gruppo scienze motorie e sportive (25,2%), informatica e tecnologie ICT (25,4%) e ingegneria industriale e dell'informazione (28,7%). Nei corsi magistrali a ciclo unico le donne prevalgono in tutti i gruppi disciplinari: dal 95,6% nel gruppo educazione e formazione al 61,7% nel gruppo architettura e ingegneria civile.

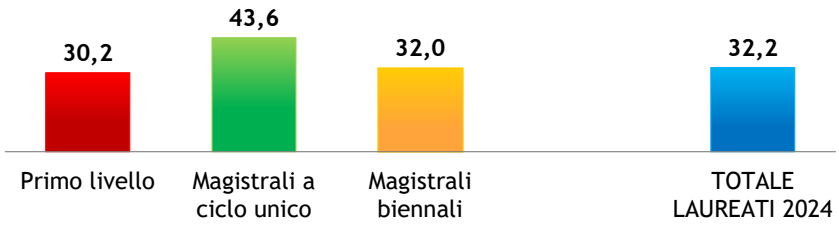
Origine sociale

Da anni AlmaLaurea evidenzia come la popolazione dei laureati provenga da contesti socio-culturali relativamente più favoriti rispetto alla popolazione italiana, a conferma del permanere dei forti divari nell'accesso all'istruzione di terzo livello. Tale affermazione trova conferma nella considerazione che nel complesso della popolazione maschile italiana fra i 45 e i 64 anni, che si può eleggere a fascia di età di riferimento dei padri dei laureati, il 15,1% possiede un titolo di studio universitario[8]. Ma fra i padri dei laureati esaminati da AlmaLaurea tale quota è apprezzabilmente più elevata e pari al 21,4%. Il confronto fra la popolazione femminile italiana e le madri dei laureati porta ad analoghe conclusioni

[4] Su questo tema AlmaLaurea ha pubblicato a gennaio 2022 il Rapporto "Laureate e laureati: scelte, esperienze e realizzazioni professionali", www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/indagini-tematiche/laureate-e-laureati-scelte-esperienze-e-realizzazioni-professionali.
[5] Anche se nel 2014 la composizione della popolazione dei laureati rilevata da AlmaLaurea era differente da quella attuale, sia in termini di numero di atenei sia di tipo di corso (pre-riforma D.M. n. 509/1999, primo e secondo livello), approfondimenti specifici, realizzati a parità di università aderenti, hanno confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali presentati nel Rapporto.
[6] AlmaLaurea (2024), *IX Indagine Profilo dei Dottori di ricerca 2023. Report 2024*, www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-dottori-di-ricerca.
[7] I laureati dell'area STEM sono quelli dei gruppi scientifico, informatica e tecnologie ICT, architettura e ingegneria civile, ingegneria industriale e dell'informazione.
[8] Elaborazioni su dati Eurostat 2024 con riferimento alla popolazione per età e titolo di studio.

(le quote sono, rispettivamente, pari al 18,8% e al 23,6%). Ciò significa che i genitori dei laureati sono più frequentemente in possesso di un titolo di studio universitario rispetto al complesso della popolazione di pari età. Considerando congiuntamente i livelli di istruzione dei padri e delle madri dei laureati analizzati da AlmaLaurea, si osserva che il 32,2% ha almeno un genitore con un titolo di studio universitario (nel 2014 era il 28,0%). Tale quota è pari al 30,2% tra i laureati di primo livello, al 32,0% tra i magistrali biennali e sale al 43,6% tra i magistrali a ciclo unico (Figura 1). Tra i laureati di primo livello e i magistrali biennali del 2024 tale percentuale è particolarmente marcata nel gruppo ingegneria industriale e dell'informazione (rispettivamente 40,1% e 38,0%), mentre tra i laureati magistrali a ciclo unico è più accentuata, e pari al 51,6%, nel gruppo medico e farmaceutico.

Figura 1 Laureati dell'anno 2024: almeno un genitore laureato per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

A tal riguardo, una riflessione interessante riguarda, tra chi ha almeno un genitore con titolo di studio universitario, la coerenza esistente tra l'ambito disciplinare di conseguimento del titolo dei genitori e quello dei figli. Tra questi ultimi, il 20,5% completa gli studi nello stesso gruppo disciplinare di uno dei genitori, ma tale quota sale al 37,5% tra i laureati magistrali a ciclo unico, ossia all'interno delle lauree che portano più frequentemente alla libera professione (raggiungendo il 41,2% sia tra i laureati del gruppo giuridico sia tra quelli del medico e farmaceutico).

I laureati con origine sociale elevata, ossia i cui genitori sono imprenditori, liberi professionisti e dirigenti, sono nel 2024 il 22,4% (20,9% fra i laureati di primo livello, 22,0% fra i magistrali biennali, ben il 32,2% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Di converso, i laureati di estrazione sociale meno favorita, i cui genitori svolgono professioni esecutive (operai ed impiegati esecutivi), sono il 23,2% (25,0% fra i laureati dei corsi di primo livello, 21,8% fra i laureati magistrali biennali, 17,4% fra i laureati magistrali a ciclo unico).

Pur nella loro schematicità, questi dati evidenziano il peso dell'origine sociale sulle scelte e sulla possibilità di completare con successo un percorso di istruzione universitaria. L'iscrizione ai percorsi a ciclo unico comporta inevitabilmente una previsione di investimento di durata maggiore rispetto alle lauree di primo livello, investimento che spesso proseguirà con ulteriori corsi di specializzazione. È anche per questo motivo che i laureati magistrali a ciclo unico costituiscono una popolazione di estrazione sociale relativamente elevata, in particolare quelli del gruppo medico e farmaceutico (37,4%), del gruppo giuridico (36,1%) e di quello veterinario (35,2%). Inoltre, il contesto sociale di origine dei laureati magistrali biennali è tendenzialmente più elevato rispetto a quello dei laureati di primo livello. Ciò è dovuto al fatto che nel passaggio tra i due livelli di studio si registra un'ulteriore

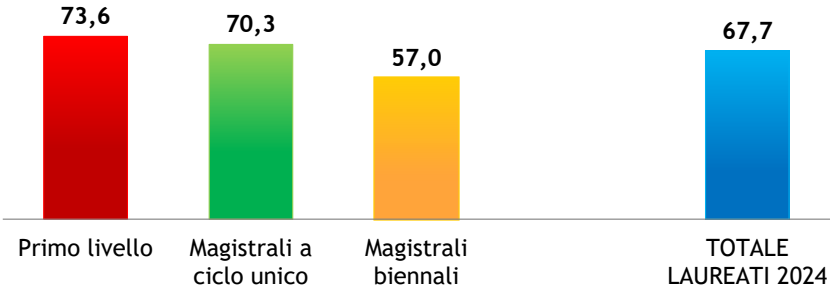
selezione socio-economica: in sintesi, proseguono con maggiore frequenza la propria formazione i laureati che hanno alle spalle famiglie culturalmente più favorite e nelle condizioni di sostenere gli studi dei figli.

3. Provenienza geografica e *background* formativo

Provenienza geografica

Nel 2024, il 42,4% dei laureati ha conseguito il titolo nella stessa provincia in cui ha acquisito il diploma di scuola secondaria di secondo grado e un quarto si è spostato in una provincia limitrofa (25,3%): ne consegue dunque che il 67,7% dei laureati ha studiato al più nella provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma. Questo dato è in costante calo (nel 2014 era il 74,4%), evidenziando pertanto un tendenziale incremento della mobilità, per motivi di studio, di più lungo raggio. Tale fenomeno, che coinvolge il 73,6% dei laureati di primo livello e il 70,3% dei laureati magistrali a ciclo unico, si attenua arrivando al 57,0% fra i laureati magistrali biennali (Figura 2). Dai dati si evince che la scelta di spostarsi per motivi di studio (mobilità di lungo raggio) è più frequente nel passaggio dal primo al secondo livello di studio.

Figura 2 Laureati dell'anno 2024: grado di mobilità per ragioni di studio (al più in una provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma) per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

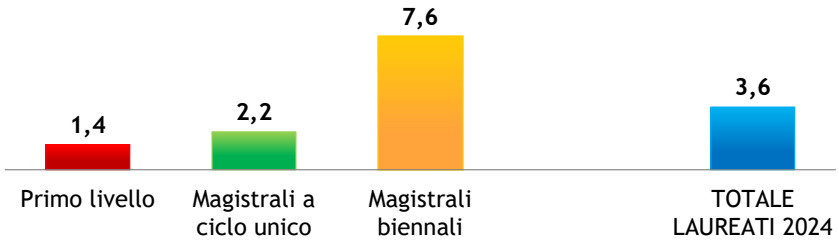
A livello disciplinare la quota di chi si è spostato al massimo in una provincia limitrofa è più elevata tra i laureati del gruppo educazione e formazione (78,7%), scienze motorie e sportive (73,9%) ed economico (72,1%), mentre è più ridotta nei gruppi psicologico e arte e design (entrambi 59,2%), oltre che nel gruppo politico-sociale e comunicazione (60,8%). La scelta di studiare "vicino a casa" trova spiegazione, tra l'altro, nell'ampia diffusione delle sedi universitarie[9], ma anche nella necessità delle famiglie meno favorite di contenere i costi della formazione: ha infatti studiato al più nella provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma il 72,3% di chi proviene da contesti meno avvantaggiati rispetto al 64,5% dei laureati con origine sociale elevata.

I cittadini di altri Paesi, laureatisi in uno degli atenei AlmaLaurea, nel 2024 sono 16.036. Gli stranieri incidono per il 5,3% sul complesso dei laureati e sono in aumento: erano il 3,4% nel 2014. È però opportuno evidenziare che si tratta di giovani che provengono in buona parte da famiglie

[9] Di fatto, quasi tutte le province italiane sono sede di uno o più corsi universitari.

immigrate e residenti in Italia: ben il 31,5% dei laureati di cittadinanza non italiana ha infatti conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel nostro Paese (tale quota era il 33,6% nel 2014). Se si prende in considerazione la quota di cittadini stranieri in possesso di un diploma conseguito all'estero, che identifica, verosimilmente, la fascia di popolazione che si è trasferita in Italia al momento della scelta universitaria, il valore si attesta, tra i laureati del 2024, al 3,6% e risulta in lieve aumento negli ultimi anni (era il 2,3% nel 2014). Il valore sale al 7,6% tra i magistrali biennali e si contrae fino all'1,4% tra i laureati di primo livello e al 2,2% tra i magistrali a ciclo unico (Figura 3).

Figura 3 Laureati dell'anno 2024: cittadinanza estera con diploma all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Mentre nel complesso dei cittadini stranieri, compresi i diplomati in Italia, il 39,8% proviene dall'Europa (in particolare da Romania e Albania, rispettivamente 10,0% e 5,6%), tra i laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero scende la quota di chi proviene dall'Europa (28,7%). Il 50,7% dei laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero proviene dall'Asia e Oceania e lo Stato più rappresentato è, con il 12,7%, l'Iran, seguito dalla Cina (7,6%) e dall'India (6,0%). I laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero sono relativamente più rappresentati in specifici ambiti disciplinari, in particolare nel gruppo di architettura e ingegneria civile (11,1%), ma anche nei gruppi informatica e tecnologie ICT (6,9%), ingegneria industriale e dell'informazione (5,1%), politico-sociale e comunicazione (4,4%), economico (4,3%) e arte e design (4,1%). All'opposto, nel gruppo educazione e formazione i laureati esteri con diploma conseguito all'estero sono meno dell'1%.

Background formativo

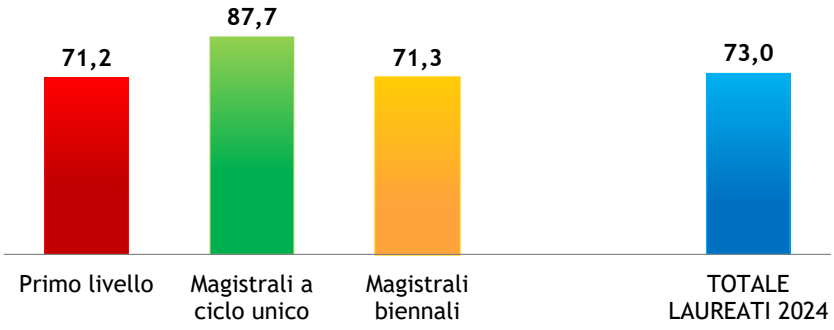
Per quanto riguarda il *background* formativo dei laureati nel 2024, vi è una prevalenza dei diplomi liceali (73,0%), in particolare di quelli scientifici (posseduto dal 37,5% dei laureati), linguistici e classici (rispettivamente 11,9% e 11,7%). Segue il diploma tecnico, che riguarda il 19,7% dei laureati, mentre è del tutto marginale il diploma professionale (3,3%).

La quota di laureati con un diploma liceale negli ultimi dieci anni è inizialmente aumentata (dal 73,9% del 2014 al 76,9% del 2018) per poi scendere negli anni più recenti attestandosi al 73,0% nel 2024 in particolare a scapito dei laureati con diploma tecnico, che sono scesi dal 21,2% del 2014 al 18,8% del 2018, per poi riprendere a salire fino al 19,7% del 2024. Per i diplomi professionali si è registrato un andamento analogo a quello dei diplomi tecnici, anche se su livelli decisamente più contenuti: una contrazione tra il 2014 e il 2018 (dal 2,3% del 2014 al 2,0% del 2018) e poi una ripresa fino al 3,3% del

2024. Sostanzialmente, alla contrazione rilevata negli anni più recenti (a partire dal 2018) per il diploma liceale è corrisposta una leggera ripresa dei diplomati tecnici e professionali. Sarà interessante monitorare le prossime tendenze, vista la recente attivazione delle lauree professionalizzanti, rivolte in particolare ai diplomati tecnici e professionali con lo scopo di formare figure professionali per un immediato inserimento nel mercato del lavoro[10]. Tra l'altro, bisogna ricordare che dal 2010 sono attivi anche gli Istituti Tecnici Superiori (ITS), che offrono una formazione tecnica altamente specializzata ai giovani che non intendono rivolgersi a percorsi formativi universitari.

Concentrando l'attenzione sui laureati con un diploma liceale, si osservano differenze relativamente contenute tra i laureati di primo livello e quelli magistrali biennali, mentre i laureati magistrali a ciclo unico sono fortemente caratterizzati (Figura 4): tra questi ultimi, l'87,7% ha infatti una formazione liceale (soprattutto di tipo scientifico, 45,9%, classico, 23,6% o linguistico, 6,7%), rispetto al 71,2% dei laureati di primo livello (rispettivamente il 35,4%, il 9,2% e il 13,3% provengono dal liceo scientifico, classico e linguistico) e al 71,3% di quelli magistrali biennali (il 38,3% dal liceo scientifico, il 12,1% dal liceo classico e l'11,1% dal liceo linguistico).

Figura 4 Laureati dell'anno 2024: possesso di un diploma liceale (classico, scientifico, linguistico, delle scienze umane, artistico e musicale e coreutico) per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Va segnalata la presenza di un legame importante tra diploma conseguito e ambito disciplinare degli studi universitari, che mostra peraltro una certa stabilità nel corso del tempo. Se, nel complesso, il 71,2% dei laureati di primo livello proviene da un percorso liceale, questa provenienza scolastica riguarda in particolare i laureati dei gruppi letterario-umanistico (88,4%) e psicologico (86,9%); all'opposto, i laureati in possesso di un diploma liceale sono meno presenti fra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (44,6%) e agrario-forestale (46,2%), tra i quali invece sono più diffusi i percorsi tecnici e solo per il gruppo agrario-forestale anche i percorsi professionali.

Tra i laureati magistrali a ciclo unico, come si è detto, proviene da un liceo l'87,7%; tale quota è prossima al 90% tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico (89,9%). Rispetto alla media dei laureati magistrali a ciclo unico, la quota di laureati con il diploma tecnico (8,7%) o professionale (1,0%) è più elevata tra i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile, giuridico e nel gruppo educazione e formazione (rispettivamente il 17,2%, il 12,0% e il 10,9%); tale percentuale è, come ci si poteva attendere, molto ridotta tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico (4,9%).

[10] Tra i laureati di primo livello del 2024 sono presenti alcuni laureati in corsi di laurea a carattere professionalizzante, attivati a partire dall'a.a. 2018/19. Si tratta di 251 laureati in corsi attivati prima dell'introduzione delle classi di laurea professionalizzanti L-P01, L-P02, L-P03 con il D.M. n. 446/2020, a cui si sommano i primi 110 laureati delle classi di laurea citate.

I laureati magistrali biennali presentano un passato scolastico piuttosto simile a quello dei laureati di primo livello, ossia caratterizzato da studi prevalentemente liceali (71,3%) e tecnici (18,2%), con simili differenziazioni per gruppo disciplinare. Un altro aspetto importante da tenere in considerazione nell'analizzare il passato scolastico dei laureati è il voto medio di diploma che tra i laureati del 2024 è pari a 84,1 su cento (nel 2014 era 81,7). Il voto medio di diploma dei laureati magistrali biennali è 83,0 su cento, rispetto a 84,6 dei laureati di primo livello; tale risultato, verificato nella maggior parte degli ambiti disciplinari, è in controtendenza con quello degli anni precedenti, dove era evidente che a continuare gli studi dopo la laurea di primo livello fossero tendenzialmente gli studenti più preparati. Molto probabilmente il forte incremento del voto di diploma tra i laureati di primo livello è dovuto al fatto che oltre il 60% dei laureati di primo livello ha ottenuto il diploma negli anni della pandemia, il 2020 e il 2021, anni in cui si sono registrati aumenti evidenti nelle votazioni finali rispetto agli anni precedenti[11]. Al contrario la quasi totalità dei laureati magistrali biennali ha ottenuto il diploma prima della pandemia, senza quindi "beneficiare" degli aumenti registrati sul voto di diploma negli anni della pandemia da Covid-19.

Il voto acquisito alla maturità dai laureati di primo livello del 2024 raggiunge valori più elevati per i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (89,0) e scientifico (87,7). Al contrario, il voto di diploma è apprezzabilmente inferiore alla media fra i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (78,3), educazione e formazione (80,0) e in quello giuridico (81,5).

Il voto di diploma è ancora più alto tra i laureati magistrali a ciclo unico, che ottengono in media 85,0 su cento. Le ragioni di questi risultati particolarmente brillanti sono in parte da attribuire alla selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato, che caratterizza i percorsi magistrali a ciclo unico più degli altri. Non stupisce infatti rilevare che il voto di diploma è particolarmente elevato tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico (87,9).

4. Motivazioni nella scelta del corso di laurea

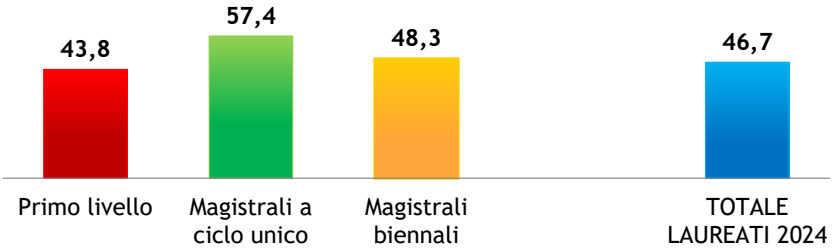
L'indagine rileva le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea: gli studenti hanno indicato in quale misura siano stati importanti i fattori culturali (l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori professionalizzanti (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per il 46,7% dei laureati le due componenti sono risultate entrambe decisamente importanti. Il 29,3% dei laureati, invece, ha scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, il 10,2% con motivazioni prevalentemente professionalizzanti, per il 13,7% né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza. È interessante notare come quest'ultima percentuale abbia registrato un calo negli ultimi anni (era il 17,2% nel 2014). Contemporaneamente, è aumentata la quota di chi ha indicato come decisamente importanti entrambi i fattori (40,4% nel 2014), quota che negli ultimi anni oscilla intorno al 47%.

I laureati magistrali a ciclo unico si distinguono per essere mossi maggiormente da motivazioni sia culturali sia professionalizzanti: queste sono ritenute entrambe decisamente rilevanti dal 57,4% dei

[11] I dati AlmaDiploma mostrano infatti un aumento del voto di diploma medio di oltre 5 punti su 100 tra il 2019 e il 2021 (77,1/100 nel 2019, 81,7 nel 2020 e 82,7 nel 2021), valori che tra il 2022 e il 2024 sono tornati progressivamente ai livelli pre-pandemici.

laureati a ciclo unico rispetto al 48,3% dei magistrali biennali e al 43,8% dei laureati di primo livello (Figura 5).

Figura 5 Laureati dell'anno 2024: motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea (fattori sia culturali, sia professionalizzanti) per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati magistrali a ciclo unico spinti da fattori sia culturali sia professionalizzanti si distinguono i gruppi medico e farmaceutico (63,7%) ed educazione e formazione (60,3%); tale quota è più contenuta nei gruppi architettura e ingegneria civile, veterinario e giuridico (rispettivamente 40,5%, 47,3% e 49,2%). Tra i laureati magistrali biennali la quota di coloro che hanno ritenuto entrambi i fattori decisivi nella scelta del corso è maggiore nei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (59,6%), informatica e tecnologie ICT (58,3%) e economico (55,5%). Tale quota è più ridotta nei gruppi letterario-umanistico (35,9%) e arte e design (37,6%) (dove i laureati hanno scelto il corso spinti da fattori prevalentemente culturali). Anche tra i laureati di primo livello si evidenziano situazioni diversificate tra i gruppi disciplinari: quote più elevate per i laureati del gruppo medico-sanitario (59,8%), ma anche per il gruppo di ingegneria industriale e dell'informazione, informatica e tecnologie ICT (rispettivamente 51,5% e 51,1%); mentre si rilevano quote minori nei gruppi letterario-umanistico, arte e design, politico-sociale e comunicazione e in quello linguistico (dal 28,5% al 33,8%).

5. Esperienze nel corso degli studi universitari

Tra le varie esperienze svolte nel corso degli studi universitari, rilevate dal questionario di indagine, si focalizza l'attenzione sullo studio all'estero, sulle esperienze di tirocinio curriculare e sul lavoro durante gli studi.

Esperienze di studio all'estero

Le esperienze di studio all'estero maturate durante il percorso di studio e riconosciute dal corso di laurea hanno coinvolto complessivamente il 10,3% dei laureati nel 2024[12] (Figura 6). Si tratta nella maggior parte dei casi (8,6%) di esperienze svolte con programmi dell'Unione europea (Erasmus in primo luogo), mentre le altre esperienze riconosciute dal corso di studio (Overseas, tesi all'estero, ecc.) sono molto meno diffuse (meno del 2%).

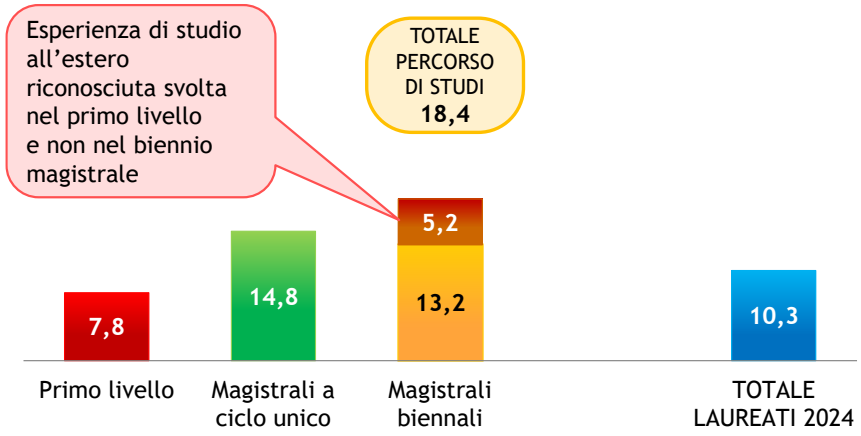
[12] Per ragioni di sintesi, non è stata riportata la quota, del tutto marginale, di laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero su iniziativa personale (0,6% dei laureati del 2024).

La quota di laureati che ha maturato un'esperienza di studio all'estero riconosciuta durante il corso di studio, che era leggermente aumentata fino al 2020 (quando si era attestata all'11,3%), si è ridotta in modo rilevante nel 2021 e nel 2022 (quando era scesa rispettivamente all'8,5% e all'8,3%), molto probabilmente per effetto del periodo di emergenza pandemica, durante il quale le esperienze di studio all'estero hanno registrato una battuta d'arresto per le forti limitazioni imposte agli spostamenti. Negli ultimi due anni invece si è registrata una ripresa di tali esperienze (+2,0 punti percentuali rispetto al 2022); tale aumento ha riguardato tutti i tipi di corso, ma in particolare i laureati magistrali biennali.

Tra i laureati di primo livello del 2024 le esperienze di studio all'estero riconosciute coinvolgono il 7,8% dei laureati, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (22,9%) e valori superiori alla media nel gruppo politico-sociale e comunicazione (14,1%) e nell'economico (11,7%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea sono relativamente più diffuse e riguardano il 14,8% dei laureati. Tali esperienze sono particolarmente elevate nel gruppo architettura e ingegneria civile (19,1%), in quello giuridico (17,1%), in quello medico e farmaceutico (16,4%) e in quello veterinario (15,0%).

Figura 6 Laureati dell'anno 2024: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati magistrali biennali che hanno usufruito, durante il percorso di secondo livello, delle opportunità di studio all'estero nell'ambito di iniziative riconosciute dal corso di laurea sono il 13,2%. A questi si aggiunge un'ulteriore quota di laureati che hanno partecipato a programmi di studio all'estero durante il percorso di primo livello, per un totale del 18,4% nell'arco del "3+2". Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali biennali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i laureati dell'ambito linguistico (23,1%), ma anche quelli dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (18,1%), economico (16,2%), politico-sociale e comunicazione (15,5%), architettura e ingegneria civile (15,4%), agrario-forestale (15,3%) e quelli di informatica e tecnologie ICT (15,0%).

Tra i laureati che hanno maturato un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea, l'82,4% ha sostenuto almeno un esame che è stato convalidato al rientro in Italia; tale quota ha visto negli ultimi dieci anni un incremento di oltre 10 punti percentuali. Il 22,7% di chi ha svolto un

periodo di studio all'estero vi ha preparato una parte rilevante della tesi (la percentuale sale al 38,8% fra i laureati magistrali biennali). Tale quota ha ripreso a crescere dopo la diminuzione rilevante registrata durante il periodo pandemico, e ciò è verificato in tutti i percorsi di studio (in particolare, nel 2021, tra i magistrali biennali si attestava al 33,6%).

La valutazione positiva dell'esperienza all'estero riconosciuta è molto elevata (97,8% nel 2024), con percentuali di soddisfazione che oltrepassano stabilmente negli ultimi anni il 95%. Si tratta di esperienze che, oltre a valorizzare il proprio bagaglio personale, consentono di acquisire maggiori competenze linguistiche. Infatti, il 92,8% dei laureati che ha avuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dichiara di conoscere almeno una lingua straniera scritta a un livello pari o superiore a B2, mentre tale quota è del 65,4% tra chi non ha fatto questa esperienza.

Da un approfondimento specifico[13] emerge che, a parità di condizioni, chi ha svolto un periodo di studio all'estero (riconosciuto dal proprio corso di studio o svolto su iniziativa personale)[14] ha maggiori probabilità di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha maturato alcun tipo di esperienza al di fuori dei confini nazionali (+7,9%).

Tirocini curriculari

I tirocini curriculari svolti e riconosciuti dal corso di laurea rappresentano per le università italiane uno degli obiettivi strategici sul terreno dell'intesa e della collaborazione tra università e sistema economico. Nel 2024 il 61,0% dei laureati ha svolto esperienze di tirocinio curriculare (Figura 7). Nel 2014 coinvolgevano il 56,8% dei laureati e fino al 2019 si è evidenziata una costante crescita (portando tale quota al 59,9%), cui è seguita un'apprezzabile contrazione (di quasi 3 punti percentuali) tra il 2020 e il 2021, verosimilmente imputabile alla situazione pandemica. Dal 2022 la quota di laureati con questa esperienza è tornata a crescere e raggiunge il livello massimo nel 2024 (quasi +4 punti percentuali rispetto al 2021). Va inoltre evidenziato come la contrazione di queste esperienze registrata nel periodo pandemico probabilmente sia stata limitata anche grazie alla possibilità, per la maggior parte dei tirocini, di essere svolti in modalità di *remote working*. Il 38,1% dei laureati ha svolto il tirocinio curriculare al di fuori dell'università, il 12,4% presso l'università e il 10,1% ha svolto un'attività lavorativa successivamente riconosciuta dal corso. Continua il trend già osservato lo scorso anno: infatti, dopo l'incremento delle esperienze svolte all'interno del contesto universitario e il contestuale decremento di quelle svolte al di fuori dell'università, registrati tra il 2020 e il 2021, negli ultimi tre anni questa tendenza si è invertita, facendo ipotizzare un graduale ritorno alla normalità dopo che le università avevano cercato di sopperire alle difficoltà delle aziende, nel periodo pandemico, di ospitare studenti nelle proprie strutture. Chi ha vissuto un'esperienza di tirocinio curriculare mostra un'elevata soddisfazione: il 94,3% dei laureati esprime infatti un'opinione positiva.

Più in dettaglio, le esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di studio hanno riguardato il 59,8% dei laureati di primo livello; in particolare il 39,0% ha svolto queste esperienze al di fuori dell'università. I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'80% dei laureati

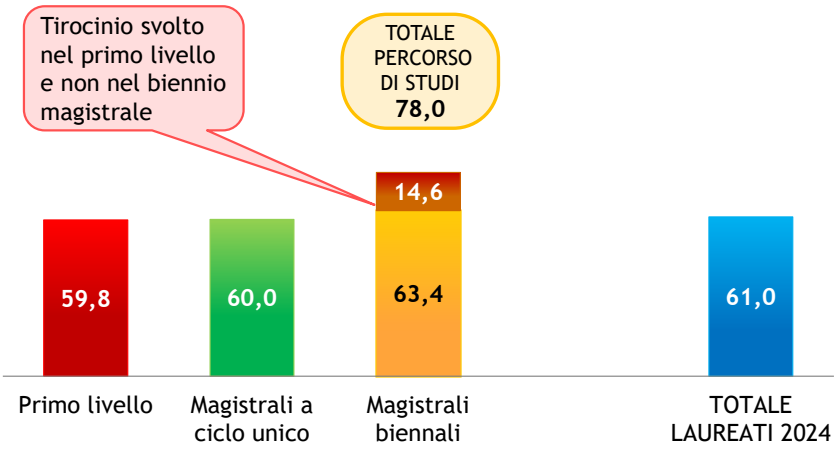
[13] AlmaLaurea (2025), *XXVII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Sintesi del Rapporto 2025*, www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

[14] Si tratta di esperienze di studio svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l'Overseas; sono ivi incluse anche le esperienze di studio all'estero svolte su iniziativa personale. Tale informazione tiene conto non solo delle esperienze svolte nel corso di laurea appena concluso, ma anche delle eventuali esperienze di studio all'estero svolte in un precedente corso di laurea.

di primo livello dei gruppi educazione e formazione (94,0%), medico-sanitario (90,8%) e agrario-forestale (81,4%), mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (29,6%) e letterario-umanistico (30,5%). Tra i laureati di primo livello, inoltre, i tirocini sono meno diffusi (54,5%) tra coloro che intendono proseguire gli studi con una laurea magistrale.

Si riscontrano frequenti esperienze di tirocinio curriculare, pari al 63,4%, anche tra i laureati magistrali biennali, i quali le maturano nel corso del biennio. Inoltre, il 14,6% dei magistrali biennali ha svolto sì un tirocinio, ma solo durante il percorso di primo livello, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali biennali con esperienze di tirocinio nel proprio bagaglio formativo al 78,0%. Si confermano più impegnati in queste attività i laureati dei gruppi di scienze motorie e sportive (91,1%), medico-sanitario (84,3%), educazione e formazione (77,6%), meno invece quelli dei gruppi letterario-umanistico (41,2%).

Figura 7 Laureati dell'anno 2024: attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda i corsi magistrali a ciclo unico la presenza di tirocini curriculari riguarda il 60,0% dei laureati, seppure in presenza di situazioni molto diversificate per ambito disciplinare: ben l'85,3% dei laureati in educazione e formazione ha svolto queste attività, rispetto al 26,6% di quelli del gruppo giuridico.

Lavoro durante gli studi

Negli ultimi dieci anni si è assistito a una lieve flessione della quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (dal 67,4% nel 2014 al 66,7% nel 2024). Ciò è il risultato di una contrazione più marcata rilevata fino al 2015, cui è seguita una fase di sostanziale stabilità fino al 2020 e una successiva lieve diminuzione; negli ultimi due anni, però, si è registrata una ripresa apprezzabile, pari a 2,6 punti percentuali. Il calo registrato fino a pochi anni fa è stato probabilmente l'effetto combinato di una serie di fattori, dall'incerto contesto economico, che ha caratterizzato il decennio in esame, a cui si è associato il progressivo ridursi della quota di popolazione adulta iscritta all'università, alla più recente situazione emergenziale dovuta alla pandemia da Covid-19 prima e al contesto geo-politico incerto poi.

Più in dettaglio, nel 2024, l'8,2% dei laureati è lavoratore-studente, ossia ha conseguito la laurea lavorando stabilmente durante gli studi[15]; tale quota è in lenta ma costante ripresa negli ultimi sei anni. Gli studenti-lavoratori, ossia tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari, sono il 58,6%. Specularmente, l'incidenza di laureati che giungono al conseguimento del titolo privi di alcun tipo di esperienza lavorativa nel 2024 è pari al 32,9%.

L'attività lavorativa, di qualunque natura, svolta nel corso degli studi caratterizza il 67,3% dei laureati di primo livello; il 6,5% è lavoratore-studente. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente numerosi nei gruppi di scienze motorie e sportive (82,1%), educazione e formazione (79,2%), giuridico, politico-sociale e comunicazione e di quello agrario-forestale (per tutti e tre i gruppi 76,6%); tali tipi di esperienze si riducono, pur coinvolgendo oltre la metà dei laureati, nei gruppi medico-sanitario (57,2%), ingegneria industriale e dell'informazione (57,4%) e in quello informatica e tecnologie ICT (57,5%). Fatta eccezione per informatica e tecnologie ICT, in questi ultimi gruppi si rileva una presenza molto ridotta di lavoratori-studenti (tale quota oscilla dal 2,7% al 4,5%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (24,0%), educazione e formazione (15,1%), ma anche nei gruppi scienze motorie e sportive (9,8%) e nel gruppo politico-sociale e comunicazione (9,5%).

I percorsi di studio magistrali a ciclo unico accolgono più degli altri, come si è visto, giovani con *background* familiare più favorito. Anche se, come è noto, il contesto familiare influenza le esperienze lavorative, che spesso rappresentano una fonte di finanziamento degli studi universitari, lo svolgimento di attività lavorative sono comunque diffuse e riguardano più della metà dei laureati magistrali a ciclo unico (58,0%), percentuale che oscilla dal 78,7% dei laureati del gruppo educazione e formazione al 45,9% dei laureati del gruppo medico e farmaceutico. È pur vero che solo il 5,5% dei laureati magistrali a ciclo unico è a tutti gli effetti un lavoratore-studente.

Tra i laureati magistrali biennali il 68,6% è stato impegnato in esperienze di lavoro durante gli studi magistrali, quota che oscilla tra il 90,1% del medico-sanitario e il 55,3% del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione. La presenza dei lavoratori-studenti si attesta all'11,8%, seppure raggiunga livelli decisamente consistenti fra i laureati dei gruppi medico-sanitario (46,9%) e educazione e formazione (31,6%); al contrario è minima tra i laureati in architettura e ingegneria civile (4,8%) e tra i laureati in ingegneria industriale e dell'informazione (4,9%).

6. Condizioni di studio

Frequenza alle lezioni

Ha frequentato regolarmente le lezioni, per almeno i tre quarti degli insegnamenti previsti, il 65,7% dei laureati nel 2024: 64,5% per i laureati di primo livello, 62,4% per i laureati magistrali a ciclo unico e 68,7% per i laureati magistrali biennali (Figura 8). È opportuno ricordare che in questo conteggio sono incluse le lezioni frequentate a distanza, in particolare quelle svolte durante il periodo dell'emergenza pandemica. La frequenza alle lezioni, dopo una fase di lenta e costante crescita durata fino al 2021 (quando ha raggiunto il picco del 71,7%), è in progressiva diminuzione negli ultimi tre anni

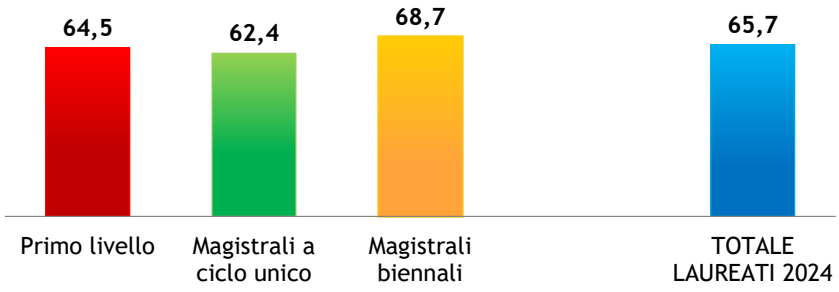
[15] I lavoratori-studenti sono coloro che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori del periodo delle lezioni.

(-6,0 punti percentuali), valore inferiore a quello di dieci anni fa (nel 2014 era 67,9%). Tale contrazione è più evidente tra i laureati magistrali biennali (-7,9 punti percentuali rispetto al 2021).

Come si è già detto, il 64,5% dei laureati di primo livello ha dichiarato di avere frequentato regolarmente le lezioni; anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. È particolarmente assidua la partecipazione alle lezioni nei gruppi medico-sanitario (87,6%), architettura e ingegneria civile (82,0%), ingegneria industriale e dell'informazione (73,4%) e scientifico (69,5%). Di contro, la presenza in aula è stata relativamente più limitata fra i laureati dei gruppi educazione e formazione (43,2%) e psicologico (47,2%).

A livello complessivo, i laureati magistrali a ciclo unico dichiarano di avere frequentato regolarmente le attività didattiche nel 62,4% dei casi. Questo risultato, tuttavia, è il frutto di situazioni fortemente differenziate per ambito disciplinare: tra i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile e quello veterinario la frequenza è decisamente ampia e diffusa (rispettivamente il 90,0% e l'85,9%), mentre i laureati del gruppo giuridico, che costituiscono il 28,7% del totale dei magistrali a ciclo unico, frequentano relativamente poco (solo il 44,6% partecipa regolarmente alle lezioni).

Figura 8 Laureati dell'anno 2024: frequenza regolare di almeno il 75% degli insegnamenti previsti per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali biennali si riscontrano valori particolarmente elevati di frequenza alle lezioni (68,7%). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal massimo dei gruppi architettura e ingegneria civile (85,5%), ingegneria industriale e dell'informazione (76,4%), arte e design (72,8%) e scientifico (72,4%) al minimo del gruppo educazione e formazione (36,0%).

Borse di studio e altri servizi per il diritto allo studio

Fra i laureati nel 2024 i servizi utilizzati almeno una volta ed erogati dall'organismo per il diritto allo studio, oltre alle borse di studio (27,8%), sono stati il servizio di ristorazione (30,7%), il contributo per i trasporti (24,5%), il prestito libri (23,5%), le integrazioni a favore della mobilità internazionale (16,9%), i buoni per l'acquisto di libri (11,5%), il contributo per l'affitto (10,2%), i buoni per l'acquisto di mezzi informatici (9,8%), il lavoro part-time (9,1%) e l'alloggio (4,0%).

In linea generale, i laureati si dichiarano soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio di cui hanno fruito, con punte dell'87,1% per quanto riguarda il prestito libri; al contrario, i laureati sono meno soddisfatti dei contributi per l'affitto (57,0% di soddisfatti).

La borsa di studio, come sancisce la Costituzione Italiana (art. 34, comma 3 e 4), è lo strumento principale per il sostegno economico agli studenti "meritevoli e privi di mezzi". La copertura della borsa di studio, tuttavia, non è del tutto completa, nonostante i miglioramenti degli ultimi anni che l'hanno portata a superare il 97% degli aventi diritto, e non è omogenea su tutto il territorio nazionale (Osservatorio Regionale del Piemonte, 2025).

I dati di AlmaLaurea evidenziano che la fruizione della borsa di studio è in crescita negli ultimi anni (+5,6 punti percentuali rispetto al 2014, anche se l'aumento è più marcato in particolare negli ultimi sei anni), probabilmente per effetto degli interventi normativi più recenti che hanno allargato la platea dei beneficiari (ampliamento NoTax area e fasce ISEE per cui sono previste esenzioni complete o parziali)[16]. Nello stesso periodo è fortemente aumentata la soddisfazione dei laureati sia per i tempi di erogazione della borsa di studio, sia per l'adeguatezza dell'importo (rispettivamente di oltre 12 e di oltre 10 punti percentuali rispetto al 2014). Le borse di studio sono meno frequenti tra i laureati magistrali a ciclo unico (22,2%) in virtù del loro *background* socio-economico più favorito, mentre coinvolgono il 28,5% dei laureati magistrali biennali e il 28,4% di quelli triennali. È opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio è differenziata anche per disciplina di studio. Sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli magistrali biennali, infatti, tale fruizione riguarda, in particolare, i gruppi educazione e formazione e quello linguistico. Inoltre, specifici approfondimenti hanno evidenziato che i laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni, hanno carriere universitarie migliori in termini di regolarità e di voto di laurea e hanno usufruito in misura maggiore sia delle opportunità di studio all'estero sia di quelle di tirocinio nel corso degli studi.

7. Conoscenze linguistiche e informatiche

Conoscenze linguistiche

Al termine degli studi universitari gli studenti forniscono un'autovalutazione del proprio grado di conoscenza delle lingue estere, in base ai livelli definiti all'interno del Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue[17]. Il 64,9% dichiara di avere una conoscenza della lingua inglese scritta ad un livello "almeno B2", mentre la conoscenza delle altre lingue è nettamente inferiore: analizzando sempre le competenze scritte ad un livello "almeno B2", il 12,0% conosce lo spagnolo, il 7,7% il francese e il 2,8% il tedesco. Per quanto riguarda le competenze linguistiche, il questionario di rilevazione si è adeguato al Quadro Comune europeo a partire dal 2019, per cui non è possibile analizzare le tendenze su un ampio intervallo di tempo; tuttavia ciò che emerge dal confronto con le precedenti rilevazioni è la tendenziale crescita della conoscenza della lingua inglese (per quanto riguarda la conoscenza dell'inglese scritto ad un livello "almeno B2", rispetto ai laureati del 2019 l'aumento è di 11 punti percentuali).

[16] Legge n. 232 dell'11 dicembre 2016, "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019", art. 1, comma 252-267 e successivamente il Decreto Legge n. 34 del 19 maggio 2020 (art. 236, attuato con il Decreto Ministeriale n. 234 del 26 giugno 2020 e la Legge n. 178 del 30 dicembre 2020 (art. 1, comma 518, attuato con il Decreto Ministeriale n. 1014 del 3 agosto 2021).

[17] La classificazione si rifà al Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (CEFR), che prevede sei livelli di competenza: A1, A2, B1, B2, C1, C2. Per una descrizione dettagliata dei singoli livelli di conoscenza cfr. europa.eu/europass/system/files/2020-05/CEFR%20self-assessment%20grid%20IT.pdf.

Concentrando l'attenzione proprio sulla lingua inglese, la conoscenza scritta (almeno a livello B2) riguarda il 58,3% dei laureati di primo livello, il 67,8% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 75,2% dei magistrali biennali. Su questo risultato verosimilmente incide la maggiore quota di corsi magistrali biennali erogati interamente o parzialmente in lingua inglese, aumentati in maniera vistosa negli ultimi anni. Si registrano evidenti differenze in funzione del gruppo disciplinare: tra i laureati di primo livello la conoscenza dell'inglese ad un livello "almeno B2" è particolarmente elevata, per ovvie ragioni, nel gruppo linguistico (92,0%), seguito a distanza dai gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (71,6%) e informatica e tecnologie ICT (70,1%). Di contro, è nettamente più limitata fra i laureati dei gruppi educazione e formazione (25,8%) e scienze motorie e sportive (33,3%). Tra i laureati magistrali a ciclo unico sono particolarmente elevati i livelli di conoscenza della lingua inglese scritta tra i laureati in educazione e formazione[18] (83,7%), mentre risultano sensibilmente inferiori alla media nel gruppo architettura e ingegneria civile nonché in quello giuridico (rispettivamente 51,1% e 58,4%). Per i laureati magistrali biennali la conoscenza dell'inglese almeno al livello B2 riguarda quasi tutti i laureati del gruppo linguistico (93,9%), ma mostra livelli elevati anche tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (90,9%) e ingegneria industriale e dell'informazione (86,3%); valori più ridotti si registrano nel gruppo medico-sanitario (41,9%) e in quello di educazione e formazione (47,6%).

Conoscenze informatiche

Il livello di conoscenza degli strumenti informatici è un altro importante indicatore del grado di preparazione raggiunto dagli studenti alla fine del percorso universitario. Con riferimento agli undici aspetti rilevati, la navigazione in internet e comunicazione in rete è di gran lunga quello più diffuso: la conoscenza è "almeno buona" per l'88,6% dei laureati del 2024. Seguono, in ordine decrescente di conoscenza, strumenti di presentazione (72,7%), sistemi operativi (72,4%), word processor (72,0%), fogli elettronici (58,0%) ed elaborazione e pubblicazione in rete di contenuti multimediali (50,9%). Tra i meno conosciuti figurano invece linguaggi di programmazione (15,9%), disegno e progettazione assistita (12,5%), database (12,1%), reti di trasmissione dati (11,6%) e realizzazione di siti web (10,5%).

I laureati magistrali biennali si distinguono, rispetto ai percorsi di primo livello e a quelli magistrali a ciclo unico, per una maggiore conoscenza di tutti gli strumenti informatici. Il possesso dei primi sei strumenti sopra menzionati è tendenzialmente trasversale tra i vari percorsi di studio, anche se risultano maggiormente conosciuti dai laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT, architettura e ingegneria civile e ingegneria industriale e dell'informazione. Gli strumenti meno diffusi invece risentono fortemente delle specificità legate ai diversi corsi di studio. Ad esempio, disegno e progettazione assistita è uno strumento conosciuto in particolare dai laureati di architettura e ingegneria civile (98,3% tra i laureati magistrali a ciclo unico), mentre linguaggi di programmazione, data base, realizzazione siti web e reti di trasmissione dati sono strumenti conosciuti in particolare dai laureati di informatica e tecnologie ICT (tra i laureati magistrali biennali, hanno un livello di conoscenza "almeno buona" rispettivamente l'86,2%, il 74,9%, il 59,3% e il 53,0%). In termini tendenziali, il livello di conoscenza degli strumenti informatici risulta in generale contrazione negli ultimi dieci anni (fanno eccezione gli strumenti di presentazione, presenti dal 2015, e i sistemi operativi).

[18] I livelli elevati di conoscenza tra i laureati a ciclo unico di Scienze della Formazione Primaria sono giustificati dal fatto che, per ottenere il titolo, è richiesta la conoscenza a livello B2 della lingua inglese.

8. Tempi di conseguimento del titolo di laurea e sue determinanti

In questa sede i tempi di conseguimento del titolo di laurea sono analizzati tenendo conto di una serie di fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata prevista dagli ordinamenti dei corsi e quella effettivamente impiegata dallo studente per conseguire il titolo, nonché l'età alla laurea.

Per i corsi di laurea a cui si accede al termine della scuola secondaria di secondo grado si osserva una sostanziale regolarità all'immatricolazione, poiché nella maggior parte dei casi l'iscrizione avviene subito dopo il conseguimento del diploma. Infatti, l'83,8% dei laureati di primo livello si è immatricolato con al più un anno di ritardo rispetto all'età "canonica", definita da AlmaLaurea pari a 19 anni. Ancora più regolari sono i laureati magistrali a ciclo unico (84,6%).

Alcune riflessioni specifiche riguardano i laureati magistrali biennali, che hanno già completato un percorso universitario precedente. Per questi la quota di chi si iscrive con al massimo un anno di ritardo rispetto all'età canonica, posta da AlmaLaurea a 22 anni, non è particolarmente elevata ed è pari al 63,7%, per l'azione congiunta dell'effettivo ritardo all'iscrizione alla magistrale biennale e del ritardo accumulato negli studi universitari precedenti. È importante ricordare che i laureati magistrali biennali che hanno concluso il percorso triennale precedente con almeno un anno di ritardo sono il 36,6%.

L'età alla laurea, per il complesso dei laureati nel 2024, è pari a 25,8 anni, con evidenti differenze in funzione del tipo di corso di studio: 24,5 anni per i laureati di primo livello, 27,1 per i laureati magistrali a ciclo unico e 27,4 per i laureati magistrali biennali. Come è stato evidenziato anche nelle precedenti edizioni del Rapporto sul Profilo dei Laureati, l'età alla laurea si è ridotta in misura apprezzabile rispetto all'ordinamento universitario precedente alla Riforma D.M. n. 509/1999 e ha continuato a decrescere nel corso del tempo (era 26,5 anni nel 2014), anche se negli ultimi due anni si è assistito ad una lieve ripresa (+0,2 anni rispetto al 2022).

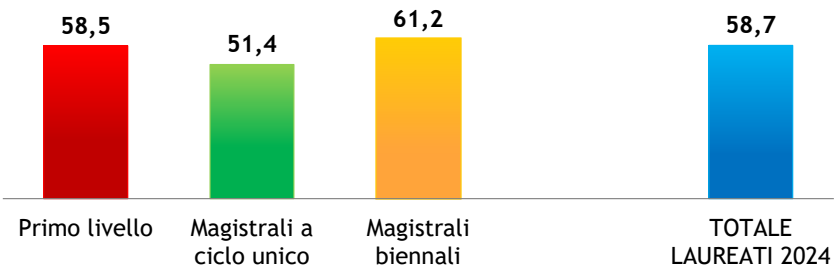
L'età media alla laurea, tra i laureati di primo livello del 2024, oscilla tra i 23,7 anni del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e i 27,2 anni di quello giuridico (per questi laureati l'elevata età alla laurea dipende in particolare dal fatto che il 34,8% si iscrive al corso con due o più anni di ritardo rispetto all'età canonica dei 19 anni). L'età media alla laurea dei laureati magistrali a ciclo unico varia relativamente poco, nonostante la diversa durata dei percorsi (5 o 6 anni), e oscilla dai 26,6 anni del gruppo giuridico ai 28,2 di quello di educazione e formazione. L'età media dei laureati magistrali biennali si attesta, come si è detto, sui 27,4 anni: 26,4 anni per i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione ed economico, all'opposto, 30,6 anni per il medico-sanitario. Si tratta però di un'età "lorda", condizionata anche dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale, come si è accennato poco sopra.

La regolarità negli studi, che misura la capacità di concludere il corso di laurea nei tempi previsti dagli ordinamenti, riguarda il 58,7% dei laureati del 2024 (Figura 9). Fino al 2022 si è registrato un miglioramento costante e marcato della regolarità negli studi, peraltro amplificato negli ultimi anni per la proroga della chiusura dell'anno accademico concessa agli studenti per l'emergenza Covid-19[19].

[19] La regolarità negli studi dipende dalla data di laurea, da quella di iscrizione al corso di laurea e dalla durata normale del corso, tenendo conto delle sessioni di laurea dell'anno accademico (la terza ed ultima sessione si conclude il 30 aprile). A causa dell'emergenza pandemica Covid-19, il Decreto Legge n. 18 del 17 marzo 2020, art. 101 comma 1 ha prorogato per la prima volta la conclusione dell'anno accademico al 15 giugno. La proroga al 15 giugno è stata stabilita, con decreti successivi, anche per il 2021, il 2022 e il 2023. A partire dal 2024 la proroga non è stata più concessa e quindi l'ultima sessione di laurea è tornata a concludersi il 30 aprile come in passato.

Dal 2023 si è però assistito, per la prima volta dopo 12 anni, ad un lieve ridimensionamento della quota di laureati regolari (-1,0 punti percentuali rispetto al 2022), nonostante la conferma della proroga della chiusura dell'anno accademico; nel 2024 si è verificato un ulteriore calo (-2,8 punti percentuali rispetto al 2023) dovuto molto probabilmente alla sospensione di tale proroga. La contrazione registrata nell'ultimo anno è più evidente tra i laureati magistrali biennali (-3,6 punti percentuali) rispetto a quelli di primo livello (-2,8 punti) e ai magistrali a ciclo unico, per i quali la regolarità inizia a calare solo dal 2024 (-0,9 punti rispetto al 2023). L'incremento della regolarità negli studi nell'ultimo decennio è comunque molto consistente: nel 2014 concludeva gli studi in corso il 44,7% del complesso dei laureati. All'opposto, se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso era il 12,5% dei laureati, oggi la quota si è più che dimezzata (5,6%).

Figura 9 **Laureati dell'anno 2024 conclusione del percorso universitario in corso per tipo di corso** (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La regolarità negli studi appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati di primo livello (58,5%). Conclude nei tre anni previsti dagli ordinamenti ben il 70,0% dei laureati del gruppo psicologico; all'estremo opposto, riesce a laurearsi in corso il 45,8% dei laureati del gruppo Informatica e tecnologie ICT.

Per i laureati magistrali a ciclo unico la regolarità riguarda il 51,4% dei laureati. Anche in questo caso si osservano situazioni diversificate all'interno dei singoli gruppi disciplinari: se è vero che il 73,6% dei laureati nel gruppo educazione e formazione è regolare, è altrettanto vero che lo è il 51,5% dei laureati del gruppo medico e farmaceutico; all'opposto, sono regolari solamente il 20,3% dei laureati in architettura e ingegneria civile e il 40,9% del gruppo veterinario.

Rispetto ai laureati di primo livello, si registra una regolarità ancora maggiore per i laureati magistrali biennali, dove conclude gli studi in corso il 61,2% dei laureati, con punte superiori al 70% per i laureati dei gruppi medico-sanitario (76,0%), giuridico (74,5%) e di scienze motorie e sportive (73,5%); all'opposto, sono meno regolari i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile, arte e design, letterario-umanistico, ingegneria industriale e dell'informazione, educazione e formazione e quello linguistico (rispettivamente con percentuali pari a 38,4%, 50,7%, 51,5%, 52,2%, 56,0% e 57,3%).

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sui tempi di laurea si è applicato un modello di regressione lineare, considerando, come variabile dipendente, l'indice di ritardo, che consiste nel rapporto tra il ritardo accumulato dal laureato per conseguire il titolo e la durata normale del corso. Questo indice consente di misurare il ritardo indipendentemente dalla durata del corso: è pari a zero per chi è del tutto regolare, aumenta proporzionalmente al ritardo accumulato ed è negativo per chi

riesce a concludere gli studi prima della durata normale. I laureati del 2024 hanno un indice di ritardo pari a 0,35, quindi significa che impiegano mediamente il 35% in più per concludere gli studi rispetto alla durata normale del corso.

L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: *genere*, titolo di studio dei genitori, voto di diploma, *punteggio medio provinciale delle prove Invalsi 2024 in italiano*, tipo di corso, gruppo disciplinare, mobilità territoriale per motivi di studio, motivazioni professionalizzanti nell'iscrizione all'università, ritardo all'immatricolazione, dimensione dell'Ateneo, frequenza delle lezioni, *esperienza di studio all'estero*, fruizione di una borsa di studio, lavoro durante gli studi, conoscenza almeno buona della lingua inglese scritta e voto di laurea[20].

Uno dei fattori determinanti per il ritardo accumulato è il gruppo disciplinare (Tavola 1): rispetto ai laureati del gruppo scienze motorie e sportive, chi consegue il titolo nel gruppo architettura e ingegneria civile impiega il 44,0% in più della durata normale prevista dal corso. Ad esempio, se un laureato triennale del gruppo di scienze motorie e sportive impiega 3 anni per conseguire il titolo, un laureato triennale del gruppo architettura e ingegneria civile ne impiega circa 4 e mezzo.

In relazione al tipo di corso, i laureati magistrali biennali, rispetto ai laureati di primo livello, a parità di condizioni, impiegano il 16,5% in più della durata canonica del corso.

Il voto di diploma e il voto di laurea sono indicatori significativi della regolarità nel concludere gli studi: rispetto a chi ottiene il massimo dei voti alla scuola secondaria di secondo grado, chi consegue il diploma con 60 su 100 impiega il 18,1% in più. Chi si laurea con 66 su 110, rispetto a chi ottiene il massimo dei voti, impiega l'88,8% in più rispetto alla durata normale prevista dal corso.

Influenza la rapidità nel concludere gli studi anche il modo di affrontare i corsi universitari, tra cui la frequenza alle lezioni. In particolare, rispetto a un laureato che frequenta le lezioni con assiduità (per oltre il 75% dei corsi), chi frequenta meno del 25% delle lezioni accumula il 13,1% di ritardo rispetto alla durata normale del corso, mentre chi frequenta tra il 25% e il 50% delle lezioni accumula l'8,5% di ritardo e chi frequenta tra il 50% e il 75% delle lezioni accumula il 4,1% di ritardo. Sono influenti anche le esperienze di lavoro maturate durante il percorso di studi: per i lavoratori-studenti il ritardo accumulato è del 27,0% rispetto a chi non ha mai lavorato durante gli studi, mentre per gli studenti-lavoratori è il 7,0%.

[20] In corsivo, le variabili inserite nel modello ma non riportate nella Tavola 1 per motivi di sintesi visto il loro modesto apporto informativo. Sono invece stati esclusi dal modello, visto l'apporto informativo del tutto trascurabile, i seguenti fattori: status sociale, tipo di diploma secondario di secondo grado, motivazioni culturali nell'iscrizione all'università, distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, affitto di un alloggio durante gli studi, svolgimento di attività di tirocinio riconosciute dal corso. Un modello con la medesima definizione delle covariate è stato applicato a una trasformazione logaritmica dell'indice di ritardo, confermando i risultati qui presentati.

Tavola 1 Laureati dell'anno 2024: modello di regressione lineare per la valutazione dell'indice di ritardo

	b	S.E.
Titolo di studio dei genitori (entrambi con laurea=0)		
uno solo con laurea	0,01	<0,01
diploma di scuola secondaria di secondo grado*	0,02	<0,01
qualifica professionale, titolo inferiore o nessun titolo	0,06	<0,01
Voto di diploma (in 100-mi)	<0,01	<0,01
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Magistrale a ciclo unico	0,08	<0,01
Magistrale biennale	0,16	<0,01
Gruppo disciplinare (Scienze motorie e sportive=0)		
Agrario-forestale e veterinario	0,25	0,01
Architettura e ingegneria civile	0,44	0,01
Arte e design	0,32	0,01
Economico	0,09	0,01
Educazione e formazione	0,04	0,01
Giuridico	0,14	0,01
Informatica e tecnologie ICT	0,32	0,01
Ingegneria industriale e dell'informazione	0,28	0,01
Letterario-umanistico	0,36	0,01
Linguistico	0,31	0,01
Medico-sanitario e farmaceutico	0,16	0,01
Politico-sociale e comunicazione	0,15	0,01
Psicologico	0,11	0,01
Scientifico	0,26	0,01
Mobilità per motivi di studio (diploma al Nord e laurea al Nord=0)		
diploma all'estero e laurea in Italia*	0,05	0,03
diploma nel Mezzogiorno e laurea al Centro	0,13	0,01
diploma nel Mezzogiorno e laurea al Nord	0,07	0,01
diploma nel Mezzogiorno e laurea nel Mezzogiorno	0,18	0,01
diploma al Centro e laurea nel Mezzogiorno	0,10	0,02
diploma al Centro e laurea al Nord	0,04	0,01
diploma al Centro e laurea al Centro	0,12	<0,01
diploma al Nord e laurea in un'altra ripartizione	0,04	0,01
Motivazioni professionalizzanti per l'iscrizione al corso (decisamente sì=0)		
non "decisamente sì"	0,04	<0,01
Ritardo all'immatricolazione (regolare o un anno di ritardo=0)		
2 o più anni di ritardo	0,04	<0,01
Dimensione dell'Ateneo (meno di 10.000 iscritti=0)		
da 10.000 a 19.999	0,11	0,01
da 20.000 a 29.999	0,10	<0,01
da 30.000 a 59.999	0,14	<0,01
oltre 60.000	0,09	<0,01
Frequenza delle lezioni (più del 75% degli insegnamenti=0)		
meno del 25%	0,13	0,01
tra il 25% e il 50%	0,08	<0,01
tra il 50% e il 75%	0,04	<0,01
Fruizione di una borsa di studio (fruita=0)		
non fruita	0,11	<0,01
Lavoro durante gli studi (nessuna esperienza=0)		
lavoratori-studenti	0,27	<0,01
studenti-lavoratori	0,07	<0,01
Conoscenza della lingua inglese scritta (almeno B2=0)		
livelli inferiori a B2	0,06	<0,01
Voto di laurea (in 110-mi)	-0,02	<0,01
Costante	0,52	0,01

Nota: R-quadrato = 0,18 (R-quadrato adattato = 0,18), N = 257.336

* Significatività al 5% (p<0,05). Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Rispetto a chi ha beneficiato della borsa di studio, chi non ne ha usufruito impiega il 10,7% in più; per accedere alla borsa di studio infatti è necessario ottenere un certo numero di crediti durante l'anno accademico, attraverso il superamento puntuale degli esami. Si registrano, inoltre, differenze rilevanti con riferimento all'area territoriale e alla relativa mobilità per motivi di studio. In generale, si dimostrano più rapidi nel concludere gli studi universitari i laureati che hanno conseguito un diploma al Nord (a prescindere dall'area geografica di laurea) e chi ha conseguito un diploma al Centro e ha continuato gli studi al Nord. Chi si laurea in un ateneo del Centro, avendo ottenuto il diploma al Mezzogiorno, impiega il 13,4% in più di chi si è diplomato al Nord ed è rimasto a studiare in un'università della stessa ripartizione geografica; chi si laurea in un ateneo del Mezzogiorno, avendo ottenuto il diploma sempre al Mezzogiorno, impiega invece il 18,0% in più.

Chi si laurea in atenei di grandi dimensioni (oltre 60.000 iscritti), in confronto a chi si laurea in atenei di piccole dimensioni (inferiori a 10.000), impiega il 9,5% in più rispetto alla durata normale del corso.

Anche il livello di conoscenza della lingua inglese scritta influenza la regolarità nel conseguimento del titolo. Infatti, a parità di condizioni, chi dichiara di avere un livello inferiore al B2 impiega il 5,6% in più rispetto a chi ha una conoscenza pari o superiore al B2. Chi si immatricola con 2 o più anni di ritardo rispetto all'età canonica accumula un ritardo pari al 3,8% della durata normale del corso.

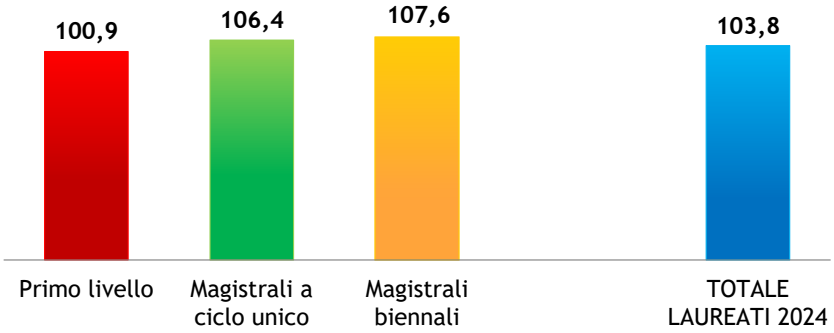
Considerando il titolo di studio dei genitori come indicatore del contesto familiare del laureato, si può osservare che chi ha genitori con al più una qualifica professionale impiega in media il 6,3% di tempo in più rispetto a chi ha entrambi i genitori laureati.

Inoltre, si evidenzia una minore regolarità (+3,9% di tempo in più rispetto alla durata normale del corso) tra chi ha scelto il corso di laurea non motivato o non pienamente motivato da fattori di natura professionalizzante, rispetto a chi ha scelto il corso proprio per questi motivi.

9. Voto di laurea e sue determinanti

Il voto medio di laurea rilevato tra i laureati del 2024 è 103,8 su 110, valore in tendenziale aumento negli ultimi anni (era 102,2 su 110 nel 2014); tale crescita, lieve e costante, è particolarmente marcata tra il 2021 e il 2022 (+0,5 punti), per poi ridimensionarsi lievemente nel 2024 (-0,2 punti rispetto al 2023 sul complesso dei laureati ad eccezione dei laureati magistrali a ciclo unico per i quali si registra un lieve aumento). Negli ultimi dieci anni, come già citato, si registra un aumento del voto medio di laurea ed è tra i magistrali a ciclo unico l'aumento più importante (+2,7 punti rispetto al 2014). A tal proposito, tra i laureati del 2024 si registrano apprezzabili differenze per tipo di corso: 100,9 fra i laureati di primo livello, 106,4 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 107,6 fra i laureati magistrali biennali (Figura 10).

Figura 10 Laureati dell'anno 2024: voto di laurea per tipo di corso (valori medi)



Nota: per il calcolo delle medie, il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Se il voto medio di laurea per i corsi di primo livello è pari, come si è detto, a 100,9, si osserva una certa eterogeneità per gruppo disciplinare, con voti di laurea che vanno da 97,2 dell'economico e 97,7 di ingegneria industriale e dell'informazione a 104,7 del gruppo medico-sanitario e 105,0 del letterario-umanistico.

Il voto medio di laurea nei percorsi magistrali a ciclo unico, pari a 106,4 su 110, mostra un campo di variazione più contenuto, da 103,8 fra i laureati del gruppo giuridico a 108,0 fra i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile.

I laureati magistrali biennali registrano un voto medio di laurea molto elevato (107,6), con un campo di variazione contenuto che varia da 105,9 fra i laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione a 110,2 fra i laureati del gruppo letterario-umanistico. Va ricordato che l'elevato voto medio di laurea dei magistrali biennali è dovuto anche a un effetto di tipo incrementale rispetto alla *performance* ottenuta alla conclusione del percorso di primo livello: l'incremento medio del voto di laurea, ottenuto al termine del percorso di secondo livello, è di oltre 6 punti rispetto al titolo conseguito nel primo livello.

Per analizzare le determinanti del voto di laurea si è applicato un modello di regressione lineare (Tavola 2). L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: *genere*, *titolo di studio dei genitori*, *cittadinanza*, tipo e voto di diploma secondario di secondo grado, tipo di corso, gruppo disciplinare, mobilità territoriale per motivi di studio, motivazioni culturali nell'iscrizione all'università, ritardo

all'immatricolazione, frequenza delle lezioni, fruizione di una borsa di studio e lavoro durante gli studi[21].

Il modello conferma la presenza di forti differenze per tipo di corso: a parità delle altre condizioni, e rispetto a un laureato di primo livello, si stima che un laureato magistrale a ciclo unico consegua il titolo con un voto superiore di 3,0 punti (su 110) mentre un laureato magistrale biennale lo consegua con 7,8 punti in più. Si conferma anche una forte differenziazione disciplinare: ottenere il titolo in un corso del gruppo medico-sanitario e farmaceutico comporta un "premio", in termini di voto di laurea, di 7,0 punti rispetto a un corso del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione. Il voto di diploma ha un forte impatto nel determinare le *performance* universitarie in termini di voto di laurea: rispetto a un diplomato che ha ottenuto il voto di diploma minimo, ossia pari a 60 su 100, chi raggiunge il 100 ottiene un voto di laurea di oltre 10 punti superiore. A tal proposito, rispetto a un laureato con diploma professionale, un laureato con diploma liceale ottiene, *ceteris paribus*, 3,9 punti in più, mentre un laureato con diploma tecnico ottiene 1,9 punti in più. Analogamente a quanto evidenziato nel modello relativo alla regolarità negli studi, il modo di affrontare il corso di studio ha un certo impatto sulla *performance* universitaria, misurata in termini di voto di laurea: in particolare, rispetto a un laureato che frequenta meno del 25% degli insegnamenti previsti, chi frequenta più del 75% delle lezioni ha un voto di laurea di 2,5 punti superiore.

Si registrano, inoltre, differenze con riferimento all'area territoriale, associata alla relativa mobilità per motivi di studio. In generale, ottengono voti di laurea più elevati i laureati nelle università centro-meridionali, a prescindere dall'area geografica di conseguimento del diploma. Ad esempio, rispetto ai laureati che migrano per motivi di studio dal Mezzogiorno al Nord Italia, chi ha completato l'intero percorso al Centro ottiene quasi 4 punti in più e chi invece si sposta dal Nord in un'altra ripartizione ottiene 4,5 punti in più.

Anche il ritardo all'immatricolazione influenza il voto di laurea: rispetto a chi si è immatricolato in età canonica, chi si iscrive con 2 o più anni di ritardo ottiene 1,4 punti in più.

Coloro che si sono iscritti spinti da forti motivazioni culturali concludono la loro esperienza universitaria con un voto più alto di 1,5 punti rispetto a chi ha ritenuto meno rilevante questa motivazione. Per quanto riguarda l'influenza delle esperienze lavorative maturate durante gli studi, rispetto ai lavoratori-studenti, gli studenti-lavoratori ottengono circa un punto in più, mentre chi non ha maturato alcuna esperienza di lavoro ottiene 1,6 punti in più. Infine, chi ha fruito di una borsa di studio ottiene quasi un voto in più rispetto a chi non ha usufruito di questo tipo di sostegno agli studi.

La variabilità del voto di laurea, sia tra corso e corso sia, a parità di ambito disciplinare, tra sedi diverse, è anche il frutto di numerosi fattori istituzionali contingenti: standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati finali, ecc[22].

---

[21] In corsivo, le variabili inserite nel modello ma non riportate nella Tavola 2 per motivi di sintesi visto il loro modesto apporto informativo. Sono invece stati esclusi dal modello, visto l'apporto informativo del tutto trascurabile, i seguenti fattori: status sociale, il punteggio medio provinciale delle prove Invalsi 2024 in italiano, motivazioni professionalizzanti nell'iscrizione all'università, dimensione dell'ateneo, distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, affitto di un alloggio durante gli studi, svolgimento di attività di tirocinio riconosciute dal corso.

[22] Uno specifico approfondimento, svolto sui laureati del 2020, ha messo in luce come, a parità delle caratteristiche all'ingresso nell'università (genere, famiglia di origine, tipo di diploma, area geografica di provenienza, ecc.), i laureati di primo livello del gruppo letterario-umanistico abbiano ottenuto un voto medio negli esami di 2,6 punti (su 30) superiore ai laureati in ingegneria industriale e dell'informazione. Questa variabilità, misurata peraltro a parità di altre condizioni, solleva leciti interrogativi sulla capacità del voto di laurea di misurare con precisione il livello di preparazione dei laureati. (AlmaLaurea, 2021).

Tavola 2 Laureati dell'anno 2024: modello di regressione lineare per la valutazione del voto di laurea

	b	S.E.
Tipo di diploma (professionale=0)		
liceo	3,89	0,07
tecnico	1,95	0,07
Voto di diploma (in 100-mi)	0,26	0,00
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Magistrali a ciclo unico	3,02	0,05
Magistrali biennali	7,81	0,03
Gruppo disciplinare (Ingegneria industriale e dell'informazione=0)		
Agrario-forestale e veterinario	4,95	0,09
Architettura e ingegneria civile	4,08	0,08
Arte e design	6,61	0,08
Economico	1,69	0,05
Educazione e formazione	6,57	0,07
Giuridico	4,11	0,08
Informatica e tecnologie ICT	2,96	0,09
Letterario-umanistico	5,81	0,06
Linguistico	4,08	0,06
Medico-sanitario e farmaceutico	7,03	0,05
Politico-sociale e comunicazione	4,50	0,06
Psicologico	4,45	0,07
Scientifico	3,26	0,05
Scienze motorie e sportive	5,02	0,09
Mobilità per motivi di studio (diploma al Mezzogiorno e laurea al Nord=0)		
diploma all'estero e laurea in Italia	1,00	0,31
diploma nel Mezzogiorno e laurea al Centro	1,78	0,07
diploma nel Mezzogiorno e laurea nel Mezzogiorno	3,04	0,06
diploma al Centro e laurea nel Mezzogiorno	4,13	0,18
diploma al Centro e laurea al Nord	2,53	0,09
diploma al Centro e laurea al Centro	3,92	0,06
diploma al Nord e laurea in un'altra ripartizione	4,53	0,11
diploma al Nord e laurea al Nord	2,77	0,05
Motivazioni culturali per l'iscrizione al corso (non "decisamente sì"=0)		
decisamente sì	1,54	0,03
Ritardo all'immatricolazione (regolare o 1 anno di ritardo=0)		
2 o più anni di ritardo	1,37	0,03
Frequenza delle lezioni (meno del 25% degli insegnamenti=0)		
tra il 25% e il 50%*	0,16	0,07
tra il 50% e il 75%	0,69	0,06
più del 75%	2,50	0,06
Fruizione della borsa di studio (non fruita=0)		
fruita	0,79	0,03
Lavoro durante gli studi (lavoratori-studenti=0)		
studenti-lavoratori	1,07	0,05
nessuna esperienza	1,60	0,05
Costante	79,48	0,13

Nota: R-quadrato = 0,42 (R-quadrato adattato = 0,42), N = 261.763

* Significatività al 5% (p<0,05). Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

10. Giudizi sull'esperienza universitaria

I giudizi che hanno rilasciato i laureati coinvolti nelle rilevazioni di AlmaLaurea indicano una generale soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta, indipendentemente dal tipo di corso concluso. Come descritto nei rapporti precedenti, l'emergenza pandemica non ha intaccato tanto le valutazioni, quanto la fruizione di alcune strutture e servizi universitari, diminuita in modo significativo fino al 2022; fruizione che negli ultimi due anni ha però ripreso ad aumentare, grazie al graduale ritorno in presenza degli studenti, nonostante i valori registrati nel 2024 siano ancora lontani da quelli pre-pandemia. L'incremento più consistente si è rilevato per le attrezzature per le attività didattiche (+5,8 punti percentuali rispetto al 2022). L'aumento nei livelli di fruizione che si è registrato negli ultimi due anni è più marcato tra i laureati magistrali biennali, ossia tra i laureati che avevano mostrato una diminuzione più accentuata fino al 2022. Ampliando l'intervallo temporale di osservazione, rimane rilevante la diminuzione della quota di chi ha utilizzato, durante il corso di laurea, i servizi di biblioteca (la contrazione è di circa 11 punti rispetto al 2014), le postazioni informatiche (oltre 8 punti), le attrezzature per le attività didattiche, quali laboratori e attività pratiche (oltre 2 punti). A tal proposito è interessante osservare che il calo della fruizione della maggior parte delle strutture universitarie era intervenuto già prima dell'avvento della pandemia, che ne ha inevitabilmente intensificato gli effetti.

Con riferimento alla valutazione delle aule, frequentate dal 97,9% dei laureati del 2024, l'81,8% le ha ritenute "sempre o quasi sempre adeguate" o "spesso adeguate". Rispetto alla valutazione delle attrezzature per le attività didattiche, quali laboratori e attività pratiche, tra chi le ha utilizzate (78,2%) si evidenzia una soddisfazione complessiva pari al 79,0% (somma di chi le ha giudicate "sempre o quasi sempre adeguate" e "spesso adeguate"). I servizi delle biblioteche (ad esempio, prestito/consultazione e orari di apertura), utilizzati dal 77,3% dei laureati, ricevono una valutazione positiva (nella scala di valutazione utilizzata nel questionario si considera la somma dei "decisamente positiva" e "abbastanza positiva") dal 93,4% dei fruitori. Il 76,6% ha usufruito degli spazi dedicati allo studio individuale e il 64,5% li ha ritenuti "adeguati". Le postazioni informatiche, utilizzate dal 66,4% dei laureati, sono giudicate "presenti in numero adeguato" dal 63,3% dei fruitori.

Per quanto riguarda le attività didattiche (lezioni, esercitazioni, simulazioni, laboratori online, chat, forum), l'87,3% dei laureati del 2024 si dichiara complessivamente soddisfatto (si tratta della somma di chi si dichiara decisamente soddisfatto e abbastanza soddisfatto, che nella scala di valutazione utilizzata nel questionario corrisponde a "decisamente sì" e a "più sì che no"). Inoltre, l'88,5% dei laureati si dichiara soddisfatto dei rapporti con il personale docente.

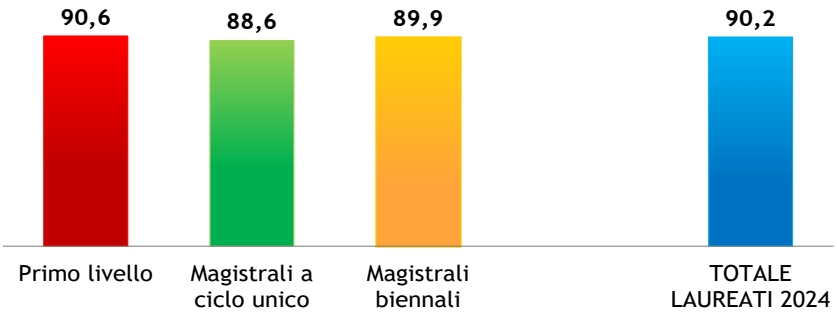
Tra gli altri servizi offerti dall'ateneo, i laureati 2024 dichiarano di aver usufruito in misura decisamente ampia delle segreterie studenti (89,9%), seguite a distanza dai servizi di orientamento allo studio post-laurea (61,2%), dalle iniziative formative di orientamento al lavoro (56,5%), dai servizi di sostegno alla ricerca del lavoro (52,9%) e infine dal servizio di job placement (52,7%). I fruitori di tali servizi esprimono livelli di soddisfazione (nella scala di valutazione utilizzata nel questionario si considera la somma dei "decisamente sì" e "più sì che no") più contenuti rispetto agli altri aspetti oggetto di valutazione: 67,8% per il servizio job placement, 66,6% per le segreterie studenti, 65,4% per l'orientamento allo studio post-laurea, 63,7% per le iniziative formative di orientamento al lavoro e infine 60,3% per il sostegno alla ricerca del lavoro.

L'organizzazione degli esami (tra cui appelli, orari, informazioni, prenotazioni) è stata giudicata adeguata ("sempre o quasi sempre" o "per più della metà degli esami") dall'83,2% dei laureati. Inoltre, l'83,6% dei laureati ritiene che il carico di studio sia stato complessivamente adeguato rispetto alla durata del corso (nella scala di valutazione utilizzata nel questionario corrisponde alla somma dei "decisamente sì" e "più sì che no").

L'analisi dell'andamento dei giudizi nel tempo mostra una tendenziale crescita per tutti gli aspetti presi in esame fino al 2022, per poi registrare una lieve flessione ad eccezione delle biblioteche e delle postazioni informatiche, pressoché stabili negli ultimi due anni, e degli altri servizi offerti dall'ateneo, in tendenziale aumento.

Un elemento di sintesi dei vari aspetti dell'esperienza universitaria è rappresentato dalla soddisfazione complessiva per il corso di laurea, rispetto al quale il 90,2% dei laureati si dichiara complessivamente soddisfatto (era pari all'85,9% nel 2014) (Figura 11).

Figura 11 Laureati dell'anno 2024: soddisfazione complessiva del corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: la percentuale di soddisfazione comprende le modalità "decisamente sì" e "più sì che no".
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Distinguendo per tipo di corso di laurea, la soddisfazione per l'esperienza universitaria è elevata e consolidata nel tempo tra i laureati di primo livello: il 90,6% si dichiara complessivamente soddisfatto del corso di studio concluso. I più appagati sono i laureati di primo livello dei gruppi educazione e formazione (95,1%), giuridico (93,2%), psicologico (93,1%), ma anche scientifico (92,2%) e letterario-umanistico (91,8%). Seppure il divario sia complessivamente contenuto, si mostrano più critici nelle valutazioni i laureati del gruppo linguistico (85,2%).

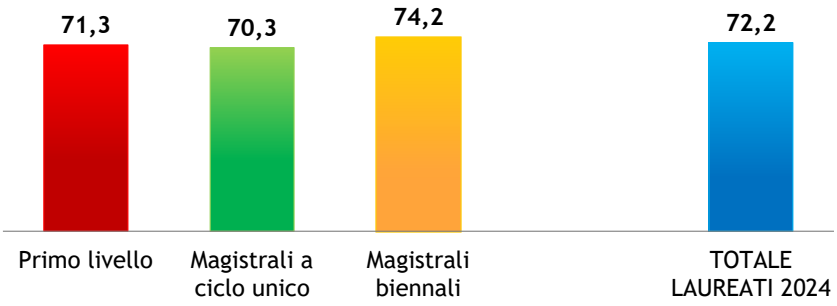
Tra i laureati magistrali a ciclo unico l'88,6% si dichiara complessivamente soddisfatto dell'esperienza universitaria. Particolarmente soddisfatti sono i laureati del gruppo educazione e formazione (93,0%) e i laureati del gruppo giuridico (91,4%); meno soddisfatti i laureati del gruppo medico e farmaceutico (85,2%).

Il livello di appagamento complessivo dei laureati magistrali biennali per la più recente esperienza universitaria è pari all'89,9%. I più soddisfatti sono i laureati dei gruppi letterario-umanistico (92,9%), ingegneria industriale e dell'informazione (92,3%), economico (91,6%), psicologico e informatica e tecnologie ICT (entrambi 90,6%); i più critici invece sono i laureati del gruppo del medico-sanitario (81,4%) e quelli di scienze motorie e sportive (84,6%).

La percezione dell'esperienza che sta per concludersi è affidata anche alla domanda "Se potessi tornare indietro nel tempo, ti iscriveresti nuovamente al corso che stai per completare?". Una risposta pienamente positiva, data da quanti confermerebbero la scelta compiuta in termini sia di corso sia di

ateneo, si registra per il 72,2% dell'intera popolazione (Figura 12), quota in crescita fino al 2021 (raggiungendo il 72,9%, era il 66,7% nel 2014), ma che dopo una lieve flessione registrata nel 2022 rimane pressoché stabile al 72% negli ultimi due anni. Il 9,2% dei laureati confermerebbe l'ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso, il 10,2% seguirebbe lo stesso corso ma in altro ateneo, il 5,3% cambierebbe sia corso sia sede e solo il 2,4% non si iscriverebbe più all'università (per i magistrali biennali si fa riferimento al solo biennio conclusivo).

Figura 12 Laureati dell'anno 2024: ipotesi di re-iscrizione all'università per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di primo livello, il 71,3% confermerebbe pienamente la scelta compiuta al momento dell'immatricolazione (stesso corso di studio dello stesso ateneo). Un altro 10,5% resterebbe nel medesimo ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso; il 10,0% farebbe la scelta inversa, ossia stesso corso, ma in altro ateneo. Il 5,5% cambierebbe sia corso sia sede e solo l'1,8% non si iscriverebbe più all'università. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo in particolare i laureati di primo livello del gruppo psicologico (77,6%), educazione e formazione (76,9%), letterario-umanistico (76,2%), ingegneria industriale e dell'informazione (75,2%). Di contro, la percentuale di chi confermerebbe pienamente il percorso concluso è più contenuta tra i laureati del gruppo linguistico (56,3%), che spesso cambierebbero corso, ateneo o entrambi.

Il 70,3% dei laureati magistrali a ciclo unico, se potesse tornare indietro, ripeterebbe la scelta del corso di studio e dell'ateneo (dall'81,1% dei laureati del gruppo educazione e formazione al 64,2% del gruppo medico e farmaceutico). Il 16,8% seguirebbe lo stesso corso, ma in un ateneo diverso: la differenza rispetto ai laureati di primo livello è in parte attribuita al fatto che alcuni percorsi magistrali a ciclo unico sono vincolati al superamento di una prova di ammissione e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi.

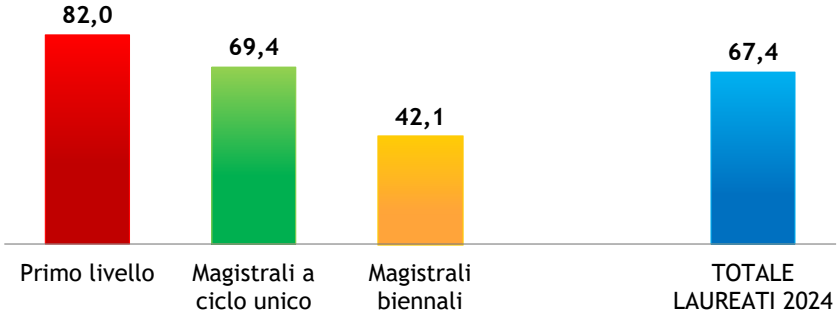
I giudizi più positivi espressi su diversi aspetti dai laureati magistrali biennali trovano conferma anche nell'elevata propensione a confermare la scelta del corso e dell'ateneo di laurea (per i magistrali biennali si fa ovviamente riferimento al solo percorso biennale), indicata dal 74,2% dei laureati. Si evidenziano anche in questo caso situazioni diversificate tra i gruppi disciplinari: si passa dall'80,4% dei laureati del gruppo letterario-umanistico al 69,0% del linguistico.

11. Prospettive di studio

Fra i laureati nel 2024 la prosecuzione della formazione dopo la laurea è nelle intenzioni del 67,4% dei laureati (Figura 13). Tale quota, tendenzialmente in crescita nel tempo (era il 63,5% nel 2014), raggiunge il suo massimo nel 2021 (era il 68,6%) per poi ridimensionarsi negli ultimi anni. In particolare, si deve porre attenzione alla crescita importante registrata, nell'ultimo decennio, tra i laureati di primo livello: rispetto al 2014, +5,4 punti percentuali. La contrazione registrata negli ultimi anni è più consistente per quanto riguarda la prosecuzione della formazione dei laureati di primo livello con una laurea magistrale biennale.

Come è lecito attendersi, la tendenza a proseguire gli studi è particolarmente marcata fra i laureati di primo livello (82,0%), che intendono indirizzarsi in larghissima parte verso la laurea magistrale biennale (64,6%), e fra i laureati magistrali a ciclo unico (69,4%), per i quali sono indicati con maggiore frequenza le scuole di specializzazione (33,1%), i master universitari (10,4%) e i tirocini/praticantati (8,5%). Sebbene i laureati magistrali biennali siano relativamente meno propensi a proseguire gli studi (42,1%), su di essi esercita un forte richiamo il dottorato di ricerca: 15,0% (in lieve aumento negli ultimi anni).

Figura 13 Laureati dell'anno 2024: intenzione di proseguire gli studi per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di primo livello, il proposito di proseguire gli studi è particolarmente diffuso fra i laureati dei gruppi psicologico (95,4%), letterario-umanistico (91,6%), scienze motorie e sportive (90,9%) e scientifico (90,0%). Di converso, dichiarano una -relativa- minore convinzione di voler proseguire il loro percorso formativo i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (64,8%), giuridico (67,3%) e quelli di agrario-forestale (72,0%). Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il biennio magistrale, anche se tale scelta si conferma l'obiettivo più diffuso, essendo indicata dal 64,6% dei laureati: si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai laureati dei gruppi psicologico (91,0%), ingegneria industriale e dell'informazione (86,1%), scientifico (83,7%) e letterario-umanistico (83,1%). In dettaglio, il 70,5% dei laureati di primo livello che intende iscriversi alla magistrale biennale lo fa per completare e arricchire la propria formazione. Tale quota oscilla dal 94,5% del gruppo medico-sanitario (dove è decisamente contenuta la componente di chi manifesta l'intenzione di proseguire la formazione con la laurea magistrale) al 51,3% di quello psicologico (dove è molto alta la quota di chi intende iscriversi ritenendola una scelta quasi obbligata per poter accedere al mercato del lavoro). Il 65,5% dei laureati di primo livello, intenzionati a iscriversi

alla laurea magistrale, dichiara di voler continuare il percorso di studio all'interno dello stesso ateneo (dal 76,7% di architettura e ingegneria civile al 52,8% del gruppo politico-sociale e comunicazione).

Il 69,4% dei laureati magistrali a ciclo unico esprime la volontà di proseguire gli studi. Tale volontà varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: è alta fra i laureati del gruppo veterinario (82,2%, con il 40,9% orientato alla specializzazione post-laurea) e di quello medico e farmaceutico (81,4%, con il 61,1% orientato alla specializzazione post-laurea), mentre è in media fra i laureati del gruppo giuridico (68,6%, con il 27,4% intenzionato a impegnarsi nel praticantato). L'intenzione di proseguire gli studi è invece più contenuta fra i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile (42,1%, l'11,0% orientato verso un master universitario e una quota identica verso un dottorato di ricerca), nonché di educazione e formazione (46,2%, il 10,4% orientato verso una scuola di specializzazione e l'8,0% verso un master universitario).

I laureati magistrali biennali che intendono proseguire gli studi sono il 42,1%. Si tratta in particolare dei laureati magistrali biennali dei gruppi psicologico (81,9%, con il 32,6% orientato alla specializzazione post-laurea e il 20,3% al tirocinio), letterario-umanistico (60,9%, con il 28,0% orientato verso un dottorato di ricerca), medico-sanitario (58,6%, con il 31,1% interessato a un master universitario), scientifico (56,3%, con il 32,5% rivolto a un dottorato di ricerca). Sono meno propensi a proseguire gli studi i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (23,6%, il 13,7% con un dottorato di ricerca), economico (25,2%, il 9,5% con un master universitario) e informatica e tecnologie ICT (27,3%, il 18,7% con un dottorato di ricerca).

12. Prospettive di lavoro

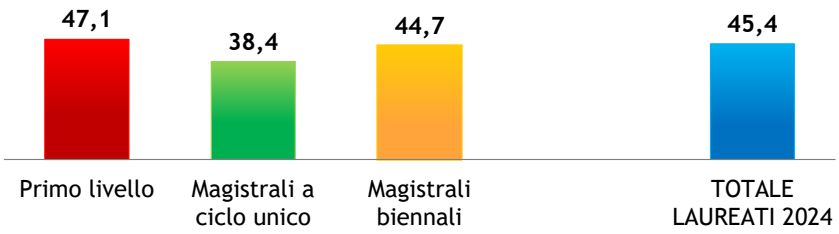
Per quanto riguarda le prospettive di lavoro, alla storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, oramai da diverso tempo, quella verso i Paesi esteri, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero consistente di laureati, non solo per lo studio ma anche come possibile meta lavorativa, in virtù delle migliori condizioni offerte generalmente negli altri Paesi.

La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 45,4% dei laureati, quota inferiore di 3,4 punti percentuali (tra i laureati magistrali a ciclo unico raggiunge addirittura -10,9 punti percentuali) rispetto a quella registrata nel 2014 (era il 48,8%): dopo aver oltrepassato il 50% nel 2015, negli anni successivi si è registrata una contrazione, particolarmente evidente tra il 2020 e il 2023, per poi registrare una lieve ripresa nel 2024. Questa riduzione, già in atto prima della pandemia, è stata certamente rafforzata dalla diffusione dello smart working e più in generale dalla possibilità di svolgere attività di remote working dal proprio paese di origine. Distinguendo per tipo di corso, tale quota è il 47,1% per i laureati di primo livello, il 38,4% per i magistrali a ciclo unico e il 44,7% per i magistrali biennali (Figura 14). I laureati più disponibili a lavorare all'estero sono quelli dei gruppi linguistico (56,8%), informatica e tecnologie ICT (53,6%), seguiti dai gruppi politico-sociale e comunicazione e ingegneria industriale e dell'informazione (rispettivamente 52,3% e 52,2%). Il 27,7% si dichiara addirittura pronto a trasferirsi in un altro continente.

Si rileva parallelamente una diffusa disponibilità ad effettuare trasferte di lavoro, anche frequenti (28,0%), così come a trasferire la propria residenza (39,0%), seppure tali quote siano in calo negli ultimi dieci anni. Solo il 5,5% dei laureati del 2024 non è disponibile a trasferte, quota in costante crescita

dal 2019. Rimane da capire, sullo sfondo, quanto la propensione allo spostamento al di fuori dei confini nazionali sia vissuto dai laureati come un momento di arricchimento personale e quanto invece sia sentito come una necessità per ottenere prospettive professionali più soddisfacenti.

Figura 14 Laureati dell'anno 2024: decisamente disponibili a lavorare all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Nonostante il contratto a tempo indeterminato e a tempo pieno siano le forme contrattuali più apprezzate dai laureati (l'85,2% e il 78,6%, rispettivamente, sono decisamente disponibili ad accettarle), è apprezzabile anche la disponibilità per i lavori part-time (35,4%) e per i contratti alle dipendenze a tempo determinato (30,6%). Si è osservato negli ultimi anni un forte aumento della disponibilità verso le attività svolte in smart working o in telelavoro (48,5%), un'opzione sempre più utilizzata dalle aziende e che nel periodo pandemico è risultata molto apprezzata dai laureati (oltre 37 punti percentuali in più rispetto al 2014, frutto del consistente incremento, di quasi 28 punti percentuali, osservato tra il 2019 e il 2024).

Il cambio di aspettative nei confronti del mondo del lavoro è particolarmente evidente dall'analisi dell'evoluzione attribuita dai laureati ai diversi aspetti ricercati nel lavoro. Fra gli aspetti ritenuti decisamente rilevanti, quello che interessa di più è da tempo l'acquisizione di professionalità, indicata dal 76,8% dei laureati. Assai rilevanti (percentuali superiori al 60%) anche la richiesta di stabilità del posto di lavoro (72,6%), la possibilità di guadagno (71,4%), la possibilità di fare carriera (70,8%), l'indipendenza o autonomia nel lavoro (64,5%) e la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite (60,5%). Va tuttavia evidenziato come dal 2016, anno a partire dal quale sono rilevati tutti gli aspetti attualmente indagati dal questionario, si siano osservati incrementi di circa 23 punti percentuali per quanto riguarda la ricerca del tempo libero (raggiungendo il 54,2% nel 2024), di 18 punti per la flessibilità dell'orario di lavoro (47,3% nel 2024), di oltre 14 punti per la possibilità di guadagno (71,4% nel 2024), di oltre 13 punti per il luogo di lavoro (ubicazione, caratteristiche fisiche dell'ambiente di lavoro, 49,6% nel 2024) e di oltre 11 punti per la ricerca di indipendenza e autonomia (64,5% nel 2024). Queste tendenze, unitamente alle nuove modalità di lavoro affermatesi in seguito alla pandemia, mostrano l'improrogabilità di un nuovo approccio al lavoro che, grazie allo sviluppo delle tecnologie, permetta un miglioramento degli stili di vita e del *work life balance*.

Alla domanda "Sarebbe disposto ad accettare lavori non attinenti al proprio titolo di studio?", si registra un'ampia disponibilità da parte dei laureati: tra i laureati del 2024 il 23,1% accetterebbe incondizionatamente, il 54,5% solo come condizione transitoria, mentre solo il 21,0% rifiuterebbe una proposta non coerente. Rispetto al 2016, primo anno per cui i dati sono disponibili, si evidenzia una

decrescita della quota di chi accetterebbe incondizionatamente un lavoro non coerente con gli studi di oltre 9 punti percentuali. Nel 2024 l'86,1% dichiara di essere disposto ad accettare una cifra netta mensile non inferiore a 1.250 euro per un'occupazione a tempo pieno, quota che negli ultimi sei anni è aumentata in modo consistente (era il 48,9% nel 2016). Oltre alla riduzione negli ultimi anni del potere d'acquisto dovuta al contesto economico, questo dato mostra come i laureati, in misura sempre maggiore, ritengano importante veder riconosciuto, anche da un punto di vista economico, il proprio investimento in istruzione.

Riferimenti bibliografici

AlmaLaurea (2021), *XXIII Indagine Profilo dei Laureati 2020. Rapporto 2021*, www.almalaurea.it/sites/default/files/2022-05/almalaurea_profilo_rapporto2021_0.pdf

Consiglio dell'Unione europea. (2021). *Council Resolution on a strategic framework for European cooperation in education and training towards the European Education Area and beyond (2021-2030)*. eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=uriserv:OJ.C_.2021.066.01.0001.01.ENG

Eurostat. (2025a). *Population by educational attainment level, sex and age (%) — Main indicators*. ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/edat_lfse_03__custom_16731670/default/table?lang=en

Eurostat. (2025b). *Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates)* ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/ edat_lfse_28__custom_16732472/default/table?lang=en

Istat. (2024). *Rapporto annuale 2024. La situazione del Paese* www.istat.it/wp-content/uploads/2024/05/Rapporto-Annuale-2024.pdf

OECD. (2024). *Education at a Glance 2024: OECD Indicators*

ONU. (2015). *Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015* unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf

Osservatorio Regionale del Piemonte. (2024). *Osservatorio Regionale del Piemonte per l'università e per il diritto allo studio universitario*. www.ossreg.piemonte.it/default_it.asp

La documentazione completa è disponibile su:
www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 – 40126 Bologna
tel. +39 051 6088919
fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

dal 1994

Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it